INFORMAZIONI DIFESA

4-2026

Il vertice NATO di Ankara

Audizione del Ministro Crosetto alle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato

Il programma GCAP apre le porte al Canada

Il GCAP si conferma come uno dei principali programmi strategici globali

Energia e calcolo avanzato

Progettare le infrastrutture digitali per la sicurezza nazionale

Task Force X-CentMed

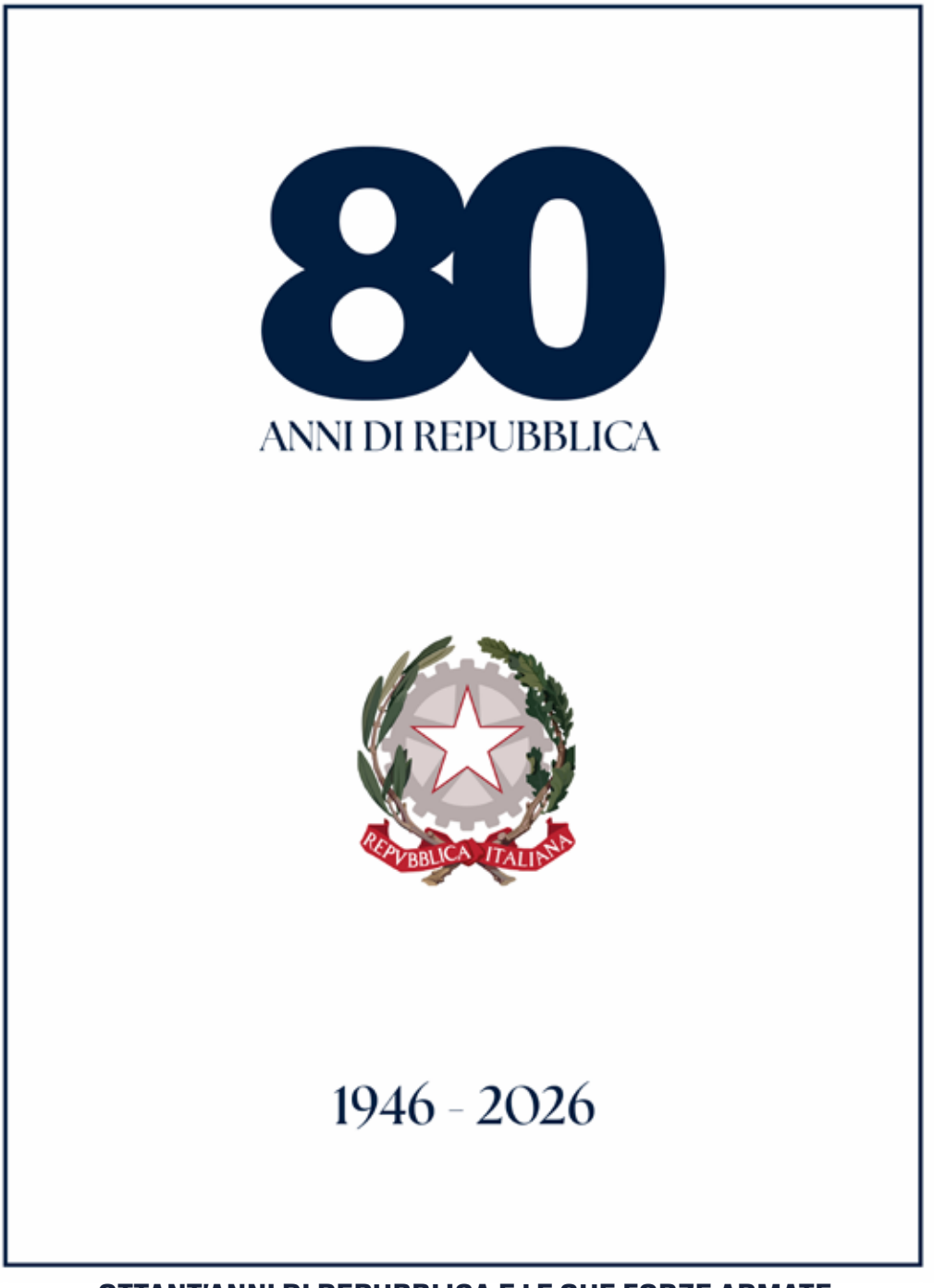
L'Italia guida una delle iniziative di NATO ACT per l'innovazione



NATO 3.0

Trasformazioni, investimenti, responsabilità condivise

Periodico bimestrale



OTTANT'ANNI DI REPUBBLICA E LE SUE FORZE ARMATE (1946-2026)

Volume 272 pagine in formato 24×33 cm, curato dal Ministero della Difesa in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.

L'opera ripercorre gli ottant'anni di storia della Repubblica Italiana attraverso le fasi più significative dei settennati dei Presidenti della Repubblica. Lungo un percorso cronologico e tematico, il volume racconta il ruolo svolto dalla più alta Carica dello Stato nell'evoluzione politica, istituzionale e sociale del Paese. Ad accompagnare la narrativa, la rappresentazione fotografica delle missioni e operazioni nazionali e internazionali delle Forze Armate italiane.

ACQUISTA IL LIBRO

Negli ultimi due anni il sistema di sicurezza euro-atlantico ha avviato una delle più profonde trasformazioni dalla fine della Guerra Fredda. Al Vertice NATO dell'Aja del 2025 gli Alleati hanno assunto l'impegno di destinare entro il 2035 il 5% del PIL alla difesa e alla sicurezza, ampliando il concetto stesso di investimento strategico oltre la spesa militare tradizionale.

Il recente Vertice di Ankara del luglio 2026 ha dato attuazione a questa impostazione, confermando che la superiorità strategica dipenderà sempre meno dal numero delle piattaforme disponibili e sempre più dalla capacità di innovare, produrre e integrare tecnologie avanzate, resilienza industriale e infrastrutture critiche.

Il dato forse più significativo emerso da Ankara riguarda l'industria della difesa perchè durante il "NATO Defence Industry Forum" sono stati annunciati accordi industriali e programmi di acquisizione per oltre 50 miliardi di euro, che spaziano dalla difesa aerea e missilistica ai sistemi unmanned, dalle capacità di attacco a lungo raggio alle comunicazioni sicure, fino alle tecnologie emergenti e all'intelligence.

Nello stesso quadro si inserisce la decisione di dieci Paesi europei, tra cui l'Italia, di costituire la "Integrated Anti-Ballistic Missile Coalition", con l'obiettivo di sviluppare un'architettura europea integrata per la difesa contro i missili balistici. L'iniziativa punta a condividere capacità operative, ricerca, innovazione tecnologica e cooperazione industriale, rafforzando l'autonomia strategica europea e l'interoperabilità tra gli Alleati. Il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha spiegato che la nuova collaborazione internazionale punta a rafforzare la difesa aerea europea mettendo insieme "le migliori tecnologie e le più avanzate esperienze industriali per progredire più velocemente". Secondo Crosetto, il progetto rappresenta "un passo importante per la sicurezza", ma anche per "l'industria, la tecnologia ed il lavoro".

Gli approfondimenti di questo numero di ID analizzano, pertanto, la profonda evoluzione dell'ecosistema della sicurezza: dai data center, ormai riconosciuti come infrastrutture critiche, all'intelligenza artificiale applicata alla difesa; dai robot umanoidi e dai sistemi autonomi, alle infrastrutture spaziali. Tra gli altri temi trattati, il Defence Investment Plan del Regno Unito, il polo nazionale dei droni, il ruolo dell'Italia alla guida della NATO Task Force X, le prospettive offerte dal CIRA(Centro italiano ricerche aerospaziali) e le nuove frontiere dell'energia nello spazio. Ambiti diversi, ma accomunati da una stessa domanda: come si costruisce oggi la sicurezza di una nazione?

La risposta è chiara: la superiorità strategica non è più dipendente soltanto dalla disponibilità di mezzi militari, ma anche e soprattutto dalla capacità di integrare ricerca, industria, finanza, energia, digitale, spazio e capitale umano in un sistema nazionale ed europeo sostenibile, resiliente e competitivo in grado di garantire la persistenza operativa per lungo tempo in conflitti ad alta e media intensità.

Periodico bimestrale

ID

"INFORMAZIONI DELLA DIFESA"
Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 105 del 19 marzo 1982

Direttore Editoriale
Diego Filippo Fulco

Direttore Responsabile
Massimiliano D'Elia
massimiliano.delia@difesa.it

Caporedattore
Aniello Fasano
aniello.fasano@difesa.it

Responsabile grafica e Progetti editoriali
Antonio Morlupi

Multimedia e Web
Antonio Di Ieva

Segreteria di Redazione
informazionidifesa@difesa.it

Redazione
redazioneID@difesa.it
06 469150471

Fotografie
Ministero della Difesa
123rf.com
Immagini e infografiche sono generate con Intelligenza Artificiale e modificate dalla redazione

Copertina
Generata con Ai e rielaborata da Antonio Morlupi

Sede
Ministero della Difesa
Palazzo Baracchini,
Via XX settembre 8
00187 - Roma

Abbonamento
Gli articoli pubblicati rispecchiano le idee personali degli autori e non riflettono il pensiero ufficiale del Ministero della Difesa

©Tutti i diritti riservati
Stampa
Teraprint srl - Roma

Numero chiuso in redazione
il 30/07/2026

MINISTERO DELLA DIFESA

Editore

DIFESA SERVIZI

MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C164091

sommario

In Evidenza 1

EDITORIALE - L'uomo e l'algoritmo 4
di Giuseppe Paccione

World News - luglio 6

Il programma GCAP apre le porte al Canada 10
di Informazioni della Difesa

Il vertice NATO di Ankara - Audizione del Ministro Crosetto alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato 14
di Informazioni della Difesa

Defence Data 2025-2026 20
di Informazioni della Difesa

OLTRE LA NOTIZIA - A tu per tu con Maurizio Molinari
Tutti i nodi della NATO 3.0 22
di Massimiliano D'Elia

ECONOMIA

Il Defence Investment Plan 2026 britannico 28
di Informazioni della Difesa

La "De-dollarizzazione" 34
di Informazioni della Difesa

ENERGIA

Dalla montagna alla geotermia: come nasce il data center del futuro
Intervista a Pietro Matteo Foglio Fondatorer & CEO di In-Site Planning & Building 38
di Massimiliano D'Elia

Energia e calcolo avanzato: progettare le infrastrutture digitali per la sicurezza nazionale 42
di Giuseppe Calabrò

Italia, mare e nucleare 48
di Michele Cosentino

SPAZIO

Le grandi potenze si preparano al "Risiko lunare" 52
di Riccardo Leoni









Hanno collaborato:

GIUSEPPE PACCIONE
Docente di Diritto Internazionale

GIUSEPPE CALABRÒ
Prof. Università degli Studi della Tuscia

MICHELE COSENTINO
Esperto temi navali, storico e scrittore

RICCARDO LEONI
Analista Geopolitica, Difesa e Aerospazio «Airpresse»

UGO MARTURANO
Ingegnere militare

ILARIA ROMANO
Giornalista e reporter freelance

FARIAN SABAHI
Ricercatrice senior Storia contemporanea Università degli Studi dell'Insubria

MICAELA CAPPELLINI
«Il Sole 24 ore»

DONATELLA FARINA
Esperta comunicazione istituzionale

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ
Professore alla SDA Bocconi School of Management

Space Traffic Management militare 56
di Ugo Marturano

La ricerca aerospaziale in Italia
Il Centro di ricerca di punta del Paese
Intervista a Tommaso Edoardo Frosini
Presidente del CIRA 62
di Aniello Fasano

Aerospazio: trecento milioni per rafforzare la filiera italiana 66
di Informazioni della Difesa

Space Economy - Report 2026 68
di Antonio Morlupi

GEOPOLITICA

Siria, un futuro da paese libero 70
di Ilaria Romano

L'Iran dei pasdaran 74
di Farian Sabahi

Una nuova primavera nei Balcani 78
di Micaela Cappellini

DIFESA

News Ministero 82

TECNOLOGIE EMERGENTI

La Task Force X-CentMed: l'Italia guida una delle iniziative di NATO ACT per l'innovazione 86
di Donatella Farina

Sfide geopolitiche, tecnologiche e industriali dei sistemi senza pilota in Italia - Intervista a Sabrina Zuccalà
Presidente del Polo Nazionale Droni 92
di Massimiliano d'Elia

La dimensione subacquea italiana: 96
di Informazioni della Difesa

Nell'era dei robot umanoidi 98
di Informazioni della Difesa

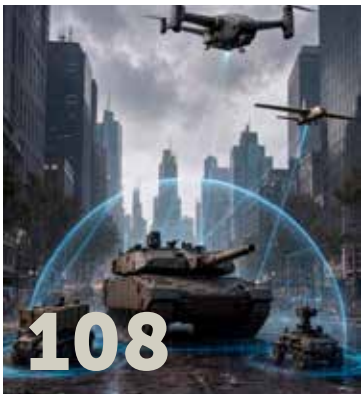
Le navi porta droni 102
di Informazioni della Difesa

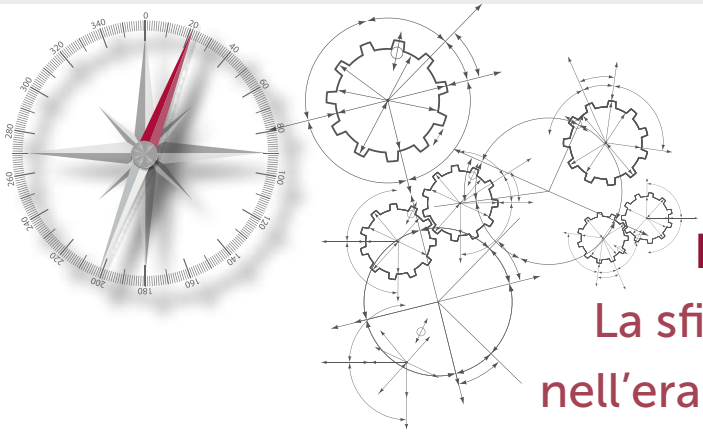
La nuova frontiera dei tank 108
Carlo Alberto Carnevale Maffè











GIUSEPPE PACCIONE

Docente di Diritto Internazionale

L'UOMO E L'ALGORITMO

La sfida dei diritti fondamentali nell'era dell'intelligenza artificiale

Il futuro dell'intelligenza artificiale non sarà determinato soltanto dalla potenza dei computer o dalla sofisticazione degli algoritmi, ma dalla capacità delle società democratiche di definire regole, responsabilità e principi in grado di mantenere l'uomo al centro della più grande trasformazione tecnologica del nostro tempo

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale è parte attiva della nostra vita quotidiana, è capace di modificare progressivamente il modo in cui gli individui lavorano, comunicano, accedono alle informazioni e prendono decisioni. Gli algoritmi sono ormai entrati nei processi economici, nella medicina, nella pubblica amministrazione, nella sicurezza e nella formazione, aprendo possibilità straordinarie ma ponendo allo stesso tempo una delle questioni più rilevanti per le democrazie contemporanee: come garantire che una tecnologia sempre più potente continui a essere governata dall'uomo e rimanga compatibile con la tutela dei diritti fondamentali?

Il punto centrale è quello di stabilire quanto gli algoritmi possano incidere direttamente su diritti riconosciuti dalle principali carte giuridiche internazionali. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, resa vincolante con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, rappresenta uno dei principali punti di riferimento: l'articolo 1 tutela la dignità umana, considerata inviolabile, mentre gli articoli 7 e 8 riconoscono rispettivamente il diritto al rispetto della vita privata e familiare e il diritto alla protezione dei dati personali. L'articolo 21 introduce inoltre il principio di non discriminazione, un elemento destinato ad assumere un'importanza crescente nell'epoca degli algoritmi.

Come precisato dal Consiglio di Stato (n. 881 del 4 febbraio 2020), la formula tecnica che rappresenta l'algoritmo deve essere "corredata da spiegazioni che la traducono nella "regola giuridica" ad essa sottesa e che la rendano leggibile e comprensibile", potendone così cogliere le ragioni di fondo, ovvero la logica che guida la decisione.

Proprio la possibilità che un sistema automatizzato possa produrre decisioni discriminatorie rappresenta una delle principali preoccupazioni degli studiosi e dei legislatori. Un algoritmo, infatti, non è automaticamente neutrale solo perché utilizza formule matematiche: se i dati sui quali viene addestrato riflettono squilibri, errori o pregiudizi presenti nella società, il sistema può riprodurre e persino amplificare quelle stesse distorsioni, trasformando una scelta tecnologica in una decisione con effetti concreti sulla vita delle persone.

La questione è particolarmente evidente nei settori più delicati, come il lavoro, la sanità, l'istruzione, l'accesso ai servizi pubblici e la giustizia, dove una valutazione automatizzata può influenzare opportunità e diritti individuali. Per questa ragione il Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR 2016/679) ha introdotto, all'articolo 22, specifiche garanzie rispetto alle decisioni basate esclusivamente su trattamenti automatizzati, riconoscendo al cittadino il diritto a ottenere un intervento umano, a esprimere il proprio punto di vista e a contestare una decisione che produca effetti rilevanti sulla sua posizione.

Su questa stessa linea si colloca il nuovo Artificial Intelligence Act dell'Unione europea (2024), il primo quadro normativo organico al mondo dedicato all'intelligenza artificiale, che introduce un sistema basato sulla valutazione del rischio. La filosofia della normativa europea non è quella di frenare lo sviluppo tecnologico, ma di stabilire un equilibrio tra innovazione e protezione dei cittadini, prevedendo obblighi più rigorosi per quei sistemi che possono incidere maggiormente sui diritti fondamentali.

Un algoritmo utilizzato per suggerire contenuti



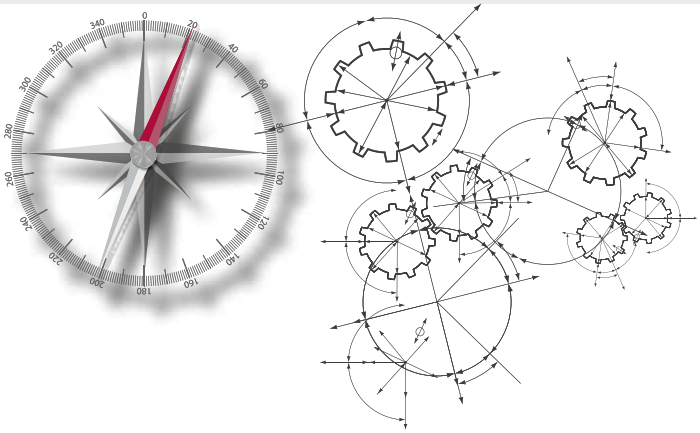
culturali o commerciali non può essere equiparato a un sistema impiegato per selezionare candidati a un posto di lavoro, valutare l'affidabilità di una persona o supportare decisioni in ambiti sensibili. Più aumenta il potenziale impatto sulla vita degli individui, più cresce la necessità di trasparenza, controllo umano e responsabilità.

La sfida dell'intelligenza artificiale, tuttavia, non riguarda soltanto la dimensione normativa, perché dietro lo sviluppo degli algoritmi si sta delineando una nuova competizione geopolitica nella quale dati, capacità di calcolo, semiconduttori e infrastrutture digitali assumono un valore strategico paragonabile a quello che nel passato avevano le risorse energetiche e industriali.

I Large Language Models possono essere classificati in tre categorie: White Box, con architettura, dati e parametri accessibili e verificabili (es. BLOOM, Pythia); Grey Box, con trasparenza solo parziale, dove sono note alcune informazioni ma non l'intero processo di addestramento (es. Claude, Gemini); Black Box, modelli proprietari accessibili solo tramite API, con dati, parametri e training non pubblici (es. GPT-5, Claude Opus, Gemini Ultra).

La sovranità tecnologica è diventata così una componente della sicurezza nazionale e della competitività economica dove gli Stati che riusciranno a sviluppare capacità autonome nell'intelligenza artificiale avranno un vantaggio significativo nella ricerca scientifica, nell'industria, nella difesa e nella gestione dei servizi pubblici. Ma la questione più profonda rimane quella culturale, perchè l'intelligenza artificiale non cambierà soltanto il modo in cui lavoriamo, ma anche il modo in cui apprendiamo, valutiamo le informazioni e costruiamo le nostre decisioni. In questo nuovo scenario la scuola e la formazione avranno un ruolo decisivo perché il vero rischio non è rappresentato da macchine sempre più capaci, ma da cittadini sempre meno consapevoli del funzionamento degli strumenti che utilizzano.

La grande sfida dell'era digitale sarà quindi costruire un rapporto equilibrato tra uomo e algoritmo, nel quale la tecnologia possa esprimere tutto il proprio potenziale senza trasformarsi in un sistema capace di limitare libertà e autonomia individuale.



OPEC+ AUMENTA LA PRODUZIONE DI PETROLIO



6 luglio 2026

L'OPEC+ accelera il graduale ripristino della produzione di petrolio, approvando per agosto un aumento complessivo di 188.000 barili al giorno da parte di sette Paesi dell'alleanza, tra cui Arabia Saudita e Russia. La decisione, assunta nell'ambito del piano di riequilibrio dell'offerta, punta a sostenere la stabilità del mercato energetico, mantenendo al contempo il monitoraggio sull'andamento della domanda globale e sul rispetto delle quote produttive. I Paesi coinvolti hanno confermato incontri mensili per valutare eventuali ulteriori adeguamenti.

RIPRENDE LA GUERRA USA-IRAN



10 luglio 2026

Donald Trump ha formalmente comunicato al Congresso che gli Stati Uniti sono di nuovo in guerra con l'Iran. In una lettera datata 10 luglio, di cui Politico ha preso visione, Trump ha affermato che gli attacchi iniziati il 7 luglio rappresentano "un'azione militare coerente con la mia responsabilità di proteggere gli americani e gli interessi degli Stati Uniti, sia in patria che all'estero". Il Comando Centrale americano ha avviato la terza notte consecutiva di attacchi contro l'Iran, su disposizione del Commander-in-Chief"

AL VIA I NEGOZIATI UE-UCRAINA



14 luglio 2026

L'UE ha aperto il cluster 6, dedicato alle relazioni esterne, nei negoziati di adesione con l'Ucraina. La decisione è stata formalizzata oggi in occasione della terza Conferenza di adesione UE-Ucraina. "Con l'apertura del cluster 6, il Consiglio ha dimostrato l'impegno dell'UE nei confronti dell'allargamento", ha dichiarato il ministro irlandese per gli Affari europei, Thomas Byrne, a nome della presidenza di turno dell'UE. Byrne ha definito la decisione "un'importante pietra miliare" nel percorso di adesione di Kiev, ricordando che si tratta del secondo cluster aperto dall'Ue con l'Ucraina, dopo il Cluster 1 sui fondamentali.



FUNERALI DI ALI KHAMENEI A TEHERAN

6 Luglio 2026

Decine di migliaia di iraniani hanno partecipato al corteo funebre per l'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema uccisa all'inizio del conflitto con Stati Uniti e Israele. La bara è stata portata in processione lungo via Enghelab fino a piazza Azadi. La folla, vestita di nero, ha esposto striscioni con l'immagine di Khamenei e del figlio-successore Mojtaba. Numerosi i cori "Morte agli Stati Uniti" e "Morte a Israele" della folla con cartelli che inneggiavano alla morte di "Trump" e "Bibi"

SUDAN CHIESTO L'IMMEDIATO CESSATE IL FUOCO



15 luglio 2026

"Noi, ministri degli Esteri del G7 e l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea, esortiamo le Forze di Supporto Rapido e i gruppi armati alleati a cessare immediatamente qualsiasi azione che possa portare a ulteriori atrocità o mettere in pericolo i civili a El-Obeid, compresi gli attacchi con droni e gli ostacoli all'accesso umanitario. Forte preoccupazione in particolare nelle regioni del Darfur, Kordofan e Nilo Azzurro, dove si denunciano possibili gravi violazioni del diritto internazionale. I ministri degli Esteri chiedono la protezione dei civili, l'accesso senza ostacoli agli aiuti umanitari e l'immediata cessazione delle ostilità. Il G7 sostiene inoltre gli sforzi diplomatici dell'ONU per arrivare a una tregua, ribadendo l'impegno ad accertare le responsabilità e a sostenere le vittime del conflitto.

COLLOQUI TRA LIBANO E ISRAELE A ROMA



15 luglio 2026

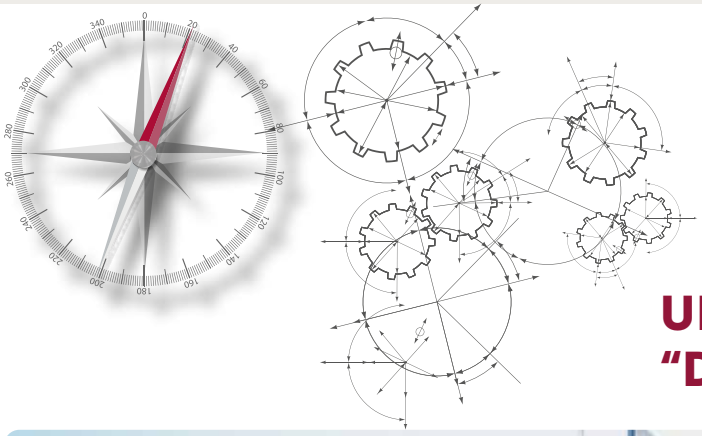
Roma ha ospitato il sesto round di negoziati tra Libano e Israele, parte di un difficile percorso per stabilire relazioni pacifiche tra le due nazioni. I due Paesi, che non hanno relazioni diplomatiche formali, hanno avviato colloqui diretti ad aprile, e recentemente hanno raggiunto un accordo quadro che prevede il disarmo di Hezbollah e un graduale ritiro israeliano dai territori libanesi occupati, a partire dalle cosiddette "zone pilota" dove verrebbe schierato per prenderne il pieno controllo. L'accordo è stato però respinto da Hezbollah e non stabilisce una tempistica per il ritiro di Israele, mentre lo Stato ebraico ha assicurato che l'Idf resterà nella "zona di sicurezza" lungo il confine finché Hezbollah non sarà disarmato.

TRUMP-BIBI: MOMENTI DI TENSIONE



17 luglio 2026

Si raffreddano i rapporti tra il presidente statunitense e il premier israeliano Netanyahu, mentre riprendono le tensioni tra Stati Uniti e Iran e Israele si prepara alle elezioni del 27 ottobre. È stato annullato il previsto incontro del 20 luglio a Washington, che Tel Aviv aveva dato per imminente ma che la Casa Bianca non aveva mai confermato. Ufficialmente il rinvio è legato ai funerali del senatore Lindsey Graham, ma resta il segnale di una fase più complessa nei rapporti bilaterali. Negli ultimi mesi Trump ha rivolto pubbliche critiche a Netanyahu, invitandolo a una maggiore prudenza e contestando alcune decisioni militari israeliane.



UE-UCRAINA, FIRMATO IL "DRONE DEAL"



Da Kiev, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato la firma del "Drone Deal", un accordo strategico con il governo di Volodymyr Zelensky destinato a rivoluzionare la produzione di sistemi senza pilota e tecnologie anti-drone. L'obiettivo è avviare entro la fine del 2026 una filiera industriale congiunta capace di coniugare l'esperienza maturata dall'Ucraina sul campo con la capacità produttiva e tecnologica dell'industria europea. L'intesa, che rappresenta il primo accordo di questo tipo a livello dell'intera Unione Europea, prevede la costituzione di joint venture tra aziende europee e ucraine, favorendo il trasferimento tecnologico, lo sviluppo di piattaforme dual use e nuovi investimenti in droni e componentistica avanzata. Tra i 19 membri fondatori della nuova comunità industriale figura anche l'italiana Fincantieri, che parteciperà al primo incontro operativo previsto a Bruxelles nel mese di settembre. Contestualmente, è stato autorizzato un ulteriore finanziamento da un miliardo di euro destinato all'acquisto di droni, seconda erogazione della tranche da 6 miliardi inserita nel più ampio programma di sostegno all'Ucraina da 90 miliardi di euro. Queste risorse si aggiungono ai fondi già trasferiti e rientrano nella strategia europea volta a garantire continuità alla capacità produttiva dell'industria della difesa ucraina. La cooperazione si estende inoltre a una nuova Partnership Industriale per la Difesa, volta ad ampliare la collaborazione tra le rispettive industrie militari. Il piano prevede l'avvio della produzione congiunta di missili antibalistici entro il 2028, il rafforzamento della produzione di artiglieria e l'integrazione delle catene di fornitura europee e ucraine. Parallelamente, sarà avviato un processo di armonizzazione normativa su procedure di appalto, certificazioni industriali e tutela della proprietà intellettuale, per eliminare gli ostacoli tra le imprese dei due sistemi. Il progetto riflette l'evoluzione dei moderni scenari operativi: il conflitto in Ucraina ha infatti dimostrato come i droni, dalle piattaforme da ricognizione ai sistemi d'attacco a basso costo, siano strumenti determinanti sul campo di battaglia contemporaneo. L'esperienza maturata da Kiev rappresenta un patrimonio che l'Europa intende integrare con la propria capacità manifatturiera, creando un ecosistema in grado di produrre sistemi innovativi e rafforzare l'autonomia strategica del continente. L'accordo segna così un cambio di paradigma nelle relazioni tra Bruxelles e Kiev, poiché l'Ucraina non viene più considerata solo destinataria di assistenza militare, ma un partner industriale con competenze tecnologiche strategiche. Si tratta di una scelta che si inserisce nel percorso di integrazione europea del Paese e che punta a consolidare una base industriale comune per la sicurezza del continente, facendo della cooperazione tecnologica uno dei pilastri della futura difesa europea.



GB, NOMINATO IL NUOVO PRIMO MINISTRO

21 luglio 2026

"La Gran Bretagna deve mostrare al mondo che può ritrovare la sua stabilità, è questa la sfida che abbiamo davanti". Così Andy Burnham, 56enne nuovo premier laburista, nel suo primo discorso a Downing Street, pronunciato a braccio davanti a una folla festante dopo aver accettato l'incarico dal Re Carlo III. Ha presentato un piano decennale per il Paese. Priorità: curare le fasce più vulnerabili, ridurre il costo della vita e costruire nuove case popolari. Annunciato anche lo stanziamento di 360 milioni di sterline per aiutare i senzatetto.

IL GIAPPONE PENSA ALLE ARMI NUCLEARI



19 luglio 2026

Il Ministro della Difesa del Giappone, Shinjiro Koizumi, ha rivendicato la necessità di aprire un dibattito sulla disponibilità di armi nucleari, considerati gli annunci di alcuni Paesi europei di aumentare la loro deterrenza.
Il Ministro ha in particolare riportato le recenti iniziative della Finlandia, che ha approvato a marzo un disegno di legge che consentirebbe l'ingresso di armi atomiche, e della Francia, il cui presidente Macron, ha detto di voler aumentare la dotazione di testate nucleari. Il Giappone, è l'unico paese ad aver subito un attacco nucleare e mantiene i suoi tre principi di non produrre, possedere o consentire armi nucleari sul suo territorio.

IL CANADA E IL GCAP



21 luglio 2026

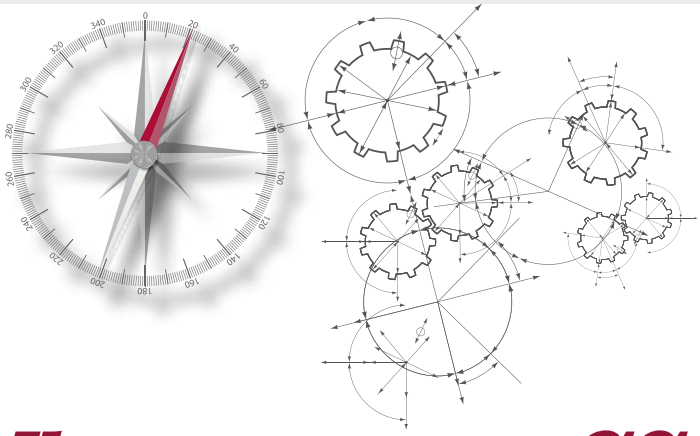
Italia, Giappone e Regno Unito hanno accolto il Canada come Osservatore del Global Combat Air Programme (GCAP), definendo la decisione un passo importante per rafforzare la cooperazione tra partner accomunati da una visione strategica condivisa. Lo status consentirà a Ottawa di approfondire la conoscenza della governance del programma, delle capacità operative, del quadro industriale e dei requisiti di sicurezza. I tre Paesi hanno ribadito che il GCAP resta aperto alla collaborazione con partner affidabili per sviluppare un sistema di combattimento aereo di nuova generazione in grado di rispondere alle future sfide della sicurezza globale.

NOMINA DEL NUOVO CAPO DELLE FORZE ARMATE IN UCRAINA



22 luglio 2026

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha nominato il generale Mykhailo Drapatyi nuovo comandante delle Forze armate, al posto di Oleksandr Syrskyi, al termine della crisi politica e militare legata all'uscita dell'ex ministro della Difesa Mykhailo Fedorov. Quarantatre anni, pluridecorato e considerato tra i protagonisti della nuova generazione di ufficiali ucraini, Drapatyi si è distinto nelle battaglie di Mariupol, Kherson, Kharkiv e Donetsk. Promotore dell'impiego integrato di droni, intelligenza artificiale e innovazione tecnologica sul campo di battaglia, è ritenuto vicino alla visione strategica di Fedorov. La sua nomina segna un cambio di impostazione nella guida dell'esercito, con l'obiettivo di accelerare riforme, innovazione e capacità operative.



Il programma GCAP apre le porte al Canada



Il Farnborough International Airshow 2026 conferma il GCAP come uno dei principali programmi strategici globali. L'ingresso del Canada come Paese osservatore rafforza la cooperazione internazionale, accelerando così lo sviluppo del sistema di combattimento aereo di sesta generazione

Il Farnborough International Airshow 2026, svoltosi dal 20 al 24 luglio nell'Hampshire (Regno Unito), si è confermato uno dei principali appuntamenti mondiali per l'industria aerospaziale e della difesa. L'edizione di quest'anno ha riunito oltre 1.600 espositori provenienti da decine di Paesi, delegazioni governative e militari e favorito migliaia di incontri tra aziende, istituzioni e operatori del settore, confermando il salone britannico come uno dei principali luoghi in cui si delineano le future strategie dell'aerospazio e della sicurezza.
Tra i temi dominanti figurano il Global Combat Air Programme (GCAP), lo sviluppo di sistemi autonomi e droni collaborativi, l'impiego dell'intelligenza artificiale, le architetture digitali capaci di integrare piattaforme con e senza equipaggio e le nuove tecnologie destinate al dominio spaziale. Grande attenzione è stata riservata anche alle comunicazioni satellitari sicure, ai sistemi di Space Domain Awareness, alla difesa aerea e missilistica, ai sistemi anti-drone, alle munizioni di precisione, alle capacità cyber e alle reti di comando e controllo multidominio.
Protagonista assoluto della manifestazione è stato il GCAP, il programma congiunto di Italia, Regno Unito e Giappone per lo sviluppo del sistema di combattimento aereo di sesta generazione destinato a entrare in servizio dal 2035. Durante il salone, il progetto ha riunito allo stesso tavolo i ministri della Difesa dei tre Paesi partner e, per la prima volta, il ministro della Difesa canadese, a seguito dell'annuncio dell'ingresso del Canada come primo Paese osservatore del programma. Una decisione che amplia la dimensione strategica dell'iniziativa, proiettandola dall'Atlantico all'Indo-Pacifico attraverso una collaborazione fondata sulla condivisione di tecnologie, ricerca e capacità industriali.
Ad aprire la conferenza stampa è stato il nuovo Segretario di Stato alla Difesa britannico, Wes Streeting, al suo primo appuntamento internazionale dopo l'insediamento. Il ministro ha ribadito la continuità dell'impegno britannico verso gli alleati, sottolineando come il cambio di governo non modifichi la centralità attribuita alla sicurezza nazionale. Per Londra il GCAP rappresenta non soltanto un programma militare, ma anche uno strumento di rilancio della base industriale nazionale, della manifattura avanzata e dell'occupazione qualificata. L'investimento di 8,6 miliardi di sterline destinato allo sviluppo del programma, che sostiene già circa 4.500 posti di lavoro nel Regno Unito, viene considerato parte integrante della strategia di crescita economica e di rafforzamento della superiorità tecnologica e operativa delle Forze Armate britanniche.
Il ministro della Difesa giapponese Shinjiro Koizumi ha definito il GCAP un progetto destinato a creare un collegamento permanente tra l'Indo-Pacifico e l'area euro-atlantica, due regioni sempre più interdipendenti sotto il profilo della sicurezza. Richiamando le attività militari congiunte di Cina e Russia nelle acque circostanti il Giappone e le recenti esercitazioni navali cinesi nella Zona Economica Esclusiva giapponese, Koizumi ha evidenziato come il deterioramento dello scenario strategico renda indispensabile una cooperazione internazionale più stretta. Secondo il ministro, il programma è destinato a trasformare il modo in cui le democrazie sviluppano congiuntamente capacità militari avanzate, dando vita a una vera comunità internazionale del GCAP. In tale prospettiva, l'ingresso del Canada rafforza ulteriormente il legame tra le due principali aree strategiche del pianeta.
Nel suo intervento, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha ricordato come l'Italia abbia sostenuto il progetto sin dalle sue fasi iniziali, definendolo molto più di un semplice programma aeronautico. Il GCAP viene presentato come una scelta strategica attraverso la quale Paesi accomunati dagli stessi valori democratici costruiscono insieme la propria sicurezza futura, condividendo responsabilità, investimenti, benefici industriali e sviluppo tecnologico secondo un modello di partnership tra pari.
Crosetto ha inoltre sottolineato come il programma rappresenti un potente motore di innovazione, ricerca scientifica, occupazione qualificata e competitività industriale, contribuendo al tempo stesso a rafforzare la capacità di deterrenza delle nazioni partecipanti. In un contesto internazionale

Continua a leggere...

GCAP: LA NUOVA ERA DELLA DIFESA AEREA GLOBALE

L'importanza strategica, tecnologica ed economica del programma GCAP **presentato al Farnborough International Airshow 2035.**

INNOVAZIONE TECNOLOGICA E IMPATTO ECONOMICO



Difesa di Sesta Generazione entro il 2035

Sviluppo di sistemi di combattimento aereo integrati con intelligenza artificiale e droni collaborativi.

UNA PARTNERSHIP GEOPOLITICA GLOBALE

Il Canada entra come Paese Osservatore

Primo allargamento del programma, che estende la cooperazione strategica del Nord America all'Indo-Pacifico.





8,6 MILIARDI DI STERLINE INVESTITI

L'investimento britannico sostiene oltre 4.500 posti di lavoro qualificati e il rilancio industriale.

UN PONTE TRA EURO-ATLANTICO E INDO-PACIFICO

Una risposta congiunta delle democrazie alla crescente assertività militare di Cina e Russia.

2035



ARCHITETTURE DIGITALI MULTIDOMINIO

Integrazione totale tra piattaforme con equipaggio, sistemi autonomi e comunicazioni satellitari sicure.



COOPERAZIONE "TRA PARI - BETWEEN EQUALS"

Italia, UK e Giappone costruiscono la sicurezza futura condividendo rischi, costi e benefici tecnologici.



Il vertice NATO di Ankara

Audizione del Ministro Crosetto alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato

Il Ministro della Difesa Guido Crosetto il 22 luglio, insieme con il vice presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Antonio Tajani, hanno illustrato, in audizione alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, le conclusioni del Vertice NATO di Ankara (7-8 luglio). Il paradigma di una sicurezza europea garantita prevalentemente dagli Stati Uniti appare definitivamente sfumato. Secondo il Ministro Crosetto, infatti, il progressivo orientamento strategico di Washington verso l'Indo-Pacifico impone agli Alleati europei di assumere un ruolo più incisivo, incrementando investimenti, capacità operative e contributo ai piani di difesa collettiva della NATO.

Crosetto, nel corso del suo intervento di fronte ai parlamentari, ha snocciolato tutti i punti emersi ad Ankara: il percorso verso il raggiungimento dell'obiettivo del 3,5% del PIL destinato alle spese "core" della difesa entro il 2035; il rafforzamento delle capacità nei settori della difesa aerea e missilistica, dello spazio, del dominio cibernetico, dell'intelligenza artificiale e della logistica; la necessità di costruire una base industriale europea più integrata e meno dipendente dalle catene di approvvigionamento esterne; il valore della cooperazione tra gli Alleati e del formato E5 come possibile motore di una maggiore integrazione europea nel settore della difesa.

Ampio spazio è stato dedicato anche all'evoluzione della minaccia rappresentata dalla Federazione Russa, alle lezioni apprese dalla guerra in Ucraina e alla trasformazione della NATO verso un modello di deterrenza multidominio, nel quale innovazione tecnologica, interoperabilità e rapidità di adattamento assumono un'importanza crescente. Per la rilevanza dei temi affrontati e per il valore programmatico delle indicazioni contenute, di seguito il testo integrale dell'audizione del Ministro Guido Crosetto.

La sicurezza europea non è più garantita

"Al Vertice di Ankara è stato attribuito un significato sistemico che orienterà le nostre scelte nei prossimi anni. La prima evidenza, che non possiamo più far finta di non cogliere, è che la sicurezza dell'Europa non è più un elemento garantito, stabile e sicuro. Oggi pensare che qualcuno - gli Stati Uniti, ad esempio - possa e voglia continuare ad assicurare la nostra sicurezza collettiva mentre noi, diretti interessati, la trascuriamo, sarebbe un errore. Un errore più grave di una colpa, come diceva il marchese Talleyrand. Il contesto internazionale cambia con una velocità e una pericolosità senza precedenti. È questo il messaggio che Ankara affida agli Alleati. Un'Europa più forte rende più forte la NATO. Non perché debba sostituirla, ma perché un'Alleanza è credibile solo se ciascuno dei suoi membri è credibile".

La deterrenza e la responsabilità degli Alleati

Le scelte che prendiamo oggi servono a difendere e proteggere l'Italia di domani. Appartenere alla NATO significa poter contare sulla forza della difesa collettiva, assumendosi però fino in fondo tutte le responsabilità che questa scelta comporta. L'Alleanza si misura sulle capacità concrete che ogni Paese mette a disposizione della sicurezza comune e dei piani di difesa collettiva. In questo risiede il concetto stesso di deterrenza: una postura che non significa voler fare la guerra, ma essere sempre pronti a difendersi di fronte a minacce esterne. È il presupposto indispensabile

affinché sia possibile un dialogo produttivo e la pace possa durare. Questa è la strada indicata ad Ankara ed è la strada che l'Italia continuerà a sostenere: costruire un'Europa più responsabile, più capace e più consapevole del proprio ruolo all'interno di una NATO unita, credibile e coesa".

La trasformazione della NATO e il nuovo equilibrio transatlantico

"Questa visione trova riscontro nell'evoluzione che l'Alleanza sta vivendo già dall'amministrazione Obama, prima, e Biden, poi. La NATO resta fedele alla propria missione, ma cambia il modo in cui la realizza, perché cambia il contesto. Ogni organizzazione che voglia garantire sicurezza deve evolvere con la stessa rapidità delle minacce. Da questo punto di vista sappiamo bene che è ormai da oltre un decennio – dalle amministrazioni Obama, passando per le due presidenze Trump fino a Biden – che gli Stati Uniti chiedono una più equa ripartizione degli oneri finanziari tra gli Alleati, soprattutto quando si tratta di dare concretezza ai piani di difesa del continente europeo. A prescindere dal colore delle amministrazioni, Washington si aspetta una redistribuzione delle responsabilità e dei carichi di lavoro".

L'Europa chiamata ad assumersi maggiori responsabilità

"Finché restiamo all'interno di un'Alleanza nella quale crediamo e che da ottant'anni difende libertà, sicurezza e democrazia, gli impegni assunti vanno rispettati. Siamo di fronte, prima ancora che a una questione di bilancio, a un profondo cambiamento di mentalità. Un processo che non nasce oggi ma che è diventato ormai urgente e misurabile. Gli Stati Uniti hanno infatti un concorrente strategico che assorbe una quota crescente della loro attenzione nell'Indo-Pacifico. L'Atlantico non è più il fulcro esclusivo della sicurezza occidentale e, ancor meno, di quella mondiale, come dimostra anche la gravissima crisi mediorientale, tutt'altro che conclusa. Non a caso, se all'inizio del decennio scorso gli Stati Uniti fornivano oltre la metà delle capacità complessive della NATO, oggi tale quota è scesa sotto quel valore e le proiezioni indicano un'ulteriore riduzione nei prossimi anni. Per noi europei questo significa sviluppare nuove capacità e assumersi nuove responsabilità. Dove gli Stati Uniti riducono il proprio impegno nel continente europeo, gli Alleati devono essere pronti a intervenire. Una responsabilità che molti Paesi europei, insieme al Canada, hanno già iniziato ad assumere. Dalla Francia alla Germania, dalla Polonia ai Paesi baltici, dai Paesi nordici alla Gran Bretagna, governi di ogni orientamento politico stanno sostenendo sforzi economici, militari e sociali di grande rilievo".

Il contributo dell'Italia alla sicurezza collettiva

"L'Italia, che ottant'anni fa ha compiuto una precisa scelta di campo entrando nella comunità euro-atlantica, ha sempre contribuito alla sicurezza collettiva della NATO e dell'Unione Europea e ha avviato con serietà il percorso delineato dal Vertice dell'Aia. All'Aia è stato stabilito come obiettivo indispensabile per tutti gli Alleati il raggiungimento del 3,5 per cento del PIL entro dieci anni, destinato alle spese "core" della difesa entro dieci anni. Si tratta delle spese strettamente militari, necessarie a rendere concreti ed eseguibili i piani di difesa regionale della NATO. Naturalmente le percentuali, da sole, non sono sufficienti a rappresentare il reale contributo del nostro Paese alla sicurezza collettiva. L'Italia è oggi tra i principali contributori dell'Alleanza in termini di forze impiegate nelle missioni NATO, con circa 2.900 militari schierati, oltre a forze terrestri, navali e aeree, infrastrutture strategiche e capacità ad alta prontezza operativa. Parallelamente, di fronte all'evoluzione del quadro strategico e alla progressiva redistribuzione delle responsabilità all'interno dell'Alleanza, il nostro Paese ha ulteriormente rafforzato il proprio contributo operativo: missioni di Air Policing in Romania, una batteria SAMP/T in Turchia, sette velivoli destinati all'Allied Reaction Force del 2027, capacità navali, supporto logistico e intelligence. Sono contributi concreti alla sicurezza collettiva, riconosciuti e apprezzati da tutti gli Alleati nel corso del Vertice di Ankara".

L'Italia fornitore di sicurezza

"L'Italia è infatti tra i pochi Paesi in grado di esprimere capacità credibili in tutti i domini operativi – terrestre, navale, aereo, spaziale e cibernetico – configurandosi come un autentico fornitore di sicurezza a tutto tondo. Un impegno che assume un valore ancora maggiore se inserito nello sforzo complessivo dell'Alleanza, in uno scenario internazionale che continua a deteriorarsi. Nel 2026 gli Alleati europei e il Canada stanno imprimendo un'accelerazione rilevante affinché i piani di difesa collettiva non

rimangano soltanto sulla carta. La media delle spese "core" raggiungerà quest'anno il 2,53 per cento del PIL. Gli Stati Uniti si manterranno intorno al 3,17 per cento, mentre cinque Alleati – Polonia, Lituania, Estonia, Lettonia e Grecia – percezione diretta della minaccia russa. Francia e Regno Unito continuano inoltre a garantire la deterrenza nucleare di ultima istanza dell'Europa. La Francia ha approvato un incremento della spesa per la difesa di 36 miliardi di euro, mentre



supereranno già nel 2026 la soglia del 3,5 per cento. La Germania, che raggiungerà tale obiettivo nel 2029, ha avviato un profondo rafforzamento del proprio strumento militare con un bilancio della difesa superiore ai 100 miliardi di euro, destinato a crescere fino a circa 170 miliardi annui, con l'ambizione di diventare la principale forza convenzionale del continente. La Polonia ha compiuto una scelta altrettanto significativa, investendo nella difesa con una rapidità e una determinazione senza precedenti, sospinta dalla il Regno Unito ha deliberato il più consistente aumento del bilancio della difesa dalla fine della Guerra fredda, con un percorso definito verso il 3,5 per cento del PIL. Quei numeri devono essere letti in prospettiva. Oggi gli Alleati europei e il Canada soddisfano poco più della metà degli obiettivi capacitivi loro assegnati dalla NATO, una quota destinata a crescere fino a circa due terzi entro il 2031. Non è casuale aver richiamato proprio questi quattro Paesi. Insieme all'Italia costituiscono il formato informale E5, sede di

consultazione e coordinamento che, in piena complementarità con la NATO, sta contribuendo a definire una visione della difesa collettiva a trazione europea".

Gli investimenti per la Difesa: una scelta di responsabilità

"Non possiamo ambire a essere protagonisti delle scelte strategiche del continente se il nostro percorso di crescita nel settore della difesa non segue con ritmi coerenti con quelli dei principali Alleati europei e con le decisioni dell'Alleanza Atlantica. L'obiettivo non è spendere di più come fine in sé. Le risorse sono lo strumento per costruire la capacità su cui si fondano già oggi i piani di difesa dell'Alleanza. Significa in concreto difesa aerea missilistica, di cui oggi siamo praticamente sprovvisti, riserve di munizionamento e deterrenza a lungo raggio, oggi totalmente insufficienti. Significa investire in spazio, dominio cibernetico, intelligenza artificiale, capacità subacquee e logistica avanzata. Esigenze urgenti perché corrispondono a vere vulnerabilità attuali, per le quali si è scelto responsabilmente un percorso sostenibile di dieci anni".



Difesa, industria e interesse nazionale

"In questo quadro di necessità inderogabili, considero il raggiungimento dell'obiettivo del 3,5% del PIL destinato alla difesa dal 2035, una scelta di responsabilità nazionale prima che un impegno assunto in ambito NATO. L'Italia cercherà di rispettare gli impegni presi con gli alleati, perché, come abbiamo detto, appartenere a un'Alleanza

significa poter contare sulla sicurezza collettiva, ma significa anche contribuire completamente a costruirla. La responsabilità verso la NATO e la tutela dell'interesse nazionale non sono due obiettivi in contrapposizione, sono lo stesso obiettivo, coincidono. Vorrei aggiungere un elemento. Il tema sono gli impegni presi con l'Alleanza, ma la difesa italiana deve rispondere in primis all'esigenza del Paese, ai suoi interessi nazionali, generare cadute di know-how industriale e occupazionale, rafforzare imprese pubbliche e private, centri di ricerca, università, territori, produrre crescita tecnologica e innovazione ben oltre il Comparto della difesa. Investire nella difesa non significa sottrarre risorse alla vita sociale civile. La sicurezza è una condizione necessaria per proteggerla e insieme per un moltiplicatore di sviluppo. È un concetto semplice e innegabile, senza sicurezza non esistono crescita economica, investimenti, diritti sociali e benessere duraturo".

Una politica industriale europea della difesa

"Proprio perché le risorse non sono illimitate, la sfida non è soltanto investire quanto serve, ma cercare di investire al meglio possibile. Farlo da soli è inimmaginabile. Nessuna potenza europea è abbastanza grande e coesa per farcela da sola. E la frammentazione delle nostre scelte è oggi uno dei principali ostacoli alla costruzione delle capacità di cui abbiamo bisogno. All'Europa non basta fare di più, deve farlo meglio, in modo più razionale. Per questo da tempo sostengo un cambio di paradigma. Le nuove capacità vanno pensate fin dall'inizio per operare insieme. Significa concordare tra i principali partner europei i requisiti e gli standard comuni, prima ancora di avviare i programmi di acquisizione. Solo sui requisiti comuni le aziende competono o creano sinergie restituendo a prezzi più bassi e più occupazione. L'acquisizione congiunta è dunque una saggia conseguenza, ma non è il presupposto di partenza. Non possiamo permetterci duplicazioni di sistemi che non dialogano tra di loro".

L'autonomia strategica delle filiere

"C'è poi un aspetto ancora più strategico che abbiamo posto ad Ankara. L'autonomia delle filiere produttive. Aumentare gli investimenti senza garantire l'accesso alle materie prime strategiche e il controllo delle catene di approvvigionamento rischia di trasformare un'opportunità in una nuova pesante vulnerabilità. Non è teoria. Abbiamo individuato 12 materie prime critiche indispensabili all'industria della difesa e per almeno 6 di esse la produzione mondiale è concentrata in un unico paese, la Cina, che in alcuni casi controlla oltre il 70% dell'offerta. Colmare i divari acquistando fuori dall'Europa sarebbe una scorciatoia che indebolirebbe l'obiettivo di lungo periodo, quello di costruire filiere resistenti e mantenere in Europa e tra gli alleati il controllo delle tecnologie strategiche, senza chiudersi e continuando a valorizzare la cooperazione".

La minaccia russa e il sostegno all'Ucraina

"Il nuovo livello di responsabilità che l'Europa è chiamata ad assumere nasce da una valutazione condivisa da tutti gli alleati. La Russia continua a scegliere di rappresentare una minaccia per la sicurezza euroatlantica. Non è una valutazione astratta né una posizione politica. Mi limito a citare alcuni dati. Con oltre 720.000 militari schierati nel teatro operativo a fronte dei circa 300.000 soldati ucraini, Mosca mantiene una capacità offensiva pesante. In una sola settimana impiega oltre 2.200 droni, più di 1.700 bombe aeree guidate, oltre 100 missili, più della metà dei quali balistici. In una sola notte può lanciarne più di 600 concentrando in poche ore un volume di fuoco capace di mettere sotto pressione qualunque sistema di difesa attualmente esistente al mondo. D'altronde il numero delle vittime innocenti ucraine, che aumenta di continuo, ne è l'esempio più chiaro e significativo. Ma la minaccia non si limita al campo di battaglia. Cyber, disinformazione, interferenze, attività di intelligence come quelle richiamate prima dal Ministro Tajani, si accompagnano a una crescente proiezione russa nell'Artico e nell'Africa. Che ci piaccia o no, questa è la reale dimensione dello scontro in corso. Anche per questo ad Ankara gli alleati hanno ribadito, in piena continuità con l'ultimo G7, l'unità del sostegno all'Ucraina e la volontà di mantenere alta la pressione politica e economica sulla Federazione russa, fino a quando non dimostrerà intendimenti compatibili con un percorso di convivenza pacifica".

Le lezioni dalla guerra: l'innovazione tecnologica

Il cambio di passo europeo non può prescindere dal patrimonio di esperienza maturato dall'Ucraina in oltre quattro anni di conflitto ad alta intensità, costruito sul campo e sulla pelle, sulla vita del suo popolo. Guerra di droni,

guerra elettronica, intelligenza artificiale a supporto del comando e controllo, cyberspazio, contrasto a minacce ibride. Lì l'osmosi tra tecnologia industriale e contesto operativo è immediata. Il nostro compito è anticipare il cambiamento, trasformando quelle lezioni in vantaggi operativi per proteggere anche il nostro Paese da qualunque futuro. La direzione in cui la NATO si sta muovendo è un esempio: la task force X Mediterraneo, affidata per la prima volta all'Italia, mette in rete difesa, industria, Paesi alleati per sperimentare sul campo le tecnologie emergenti nei duri tempi di adattamento alle minacce. Ad Ankara gli alleati ne hanno ricevuto un aggiornamento puntuale in collegamento con i nostri team in Puglia, il segno di una NATO che passa da una postura reattiva a una deterrenza proattiva integrata e multidominio.

Una NATO più forte con un'Europa più forte

Concludendo, quanto discusso ad Ankara, il riscontro nella dichiarazione finale. Una NATO compatta di fronte alle sfide della sicurezza internazionale, consapevole che la deterrenza nasce innanzitutto dalla credibilità politica dell'Alleanza. Il punto di partenza resta il valore irrinunciabile dell'articolo 5 del Trattato di Washington, che dal 1949 continua a rappresentare il fondamento della nostra sicurezza collettiva, basata sull'equilibrio tra capacità convenzionali, non convenzionali e di difesa missilistica, cui si affiancano i domini cognitivo, spaziale e cibernetico. In questo quadro l'Italia deve fare la sua parte, contribuire al rafforzamento della deterrenza sul fianco orientale ed essere protagonista nella costruzione di un pilastro europeo solido, capace e credibile, in piena complementarietà con la NATO, a partire dal formato E5, al quale dobbiamo restituire segnali coerenti con l'impegno degli altri Paesi e alleati. E continuare a sostenere l'approccio a 360 gradi. La sicurezza dell'Europa non si misura soltanto lungo i martoriati confini orientali, ma passa dal Mediterraneo, dal Medio Oriente, dall'Africa. La sfida non è scegliere tra sicurezza da un lato e crescita, democrazia e benessere dall'altro, è comprendere che oggi tutte le dimensioni della difesa portano la stessa responsabilità, difendere e proteggere la nostra democrazia dagli attacchi che riceve e può ricevere. Chi non se ne accorge e minimizza non ha capito che le sfide che l'Italia ha di fronte, nessun Ministro della Difesa, nessun Governo, può far finta di non vedere o di sottacere".



immagine: © governo.it

DEFENCE DATA 2025-2026

€ 418 Mld (2025)
+47% di crescita reale cumulativa

€ 454 Mld (stima 2026)
stabilizzazione verso il **2,4%** del PIL europeo

PERSONALE
31,4%

INFRASTRUTTURE
2,3%

23 Stati membri hanno superato il target del 2% del PIL. L'investimento ha raggiunto il **record di ~ €1.000 per cittadino europeo**

EU
€ 418 Mld

Criticità:
27 approcci nazionali

USA
€ 920 Mld
Massa critica singola
Stabilità a lungo termine

Russia
€ 132 Mld

Spesa nominale, ma stimata in € 282 Mld con impatto bellico diretto

Accelerazione storica

Spesa record +20%
L'Europa supera la soglia storica del **2,2 %del PIL**

Focus equipaggiamenti
Acquisizioni immediate per colmare gap operativi a breve termine

Paradosso Frammentazione

Record assoluto di fondi, ma approcci nazionali che minano interoperabilità ed efficienza

DEFENCE DATA 2025-2026

EUROPEAN DEFENCE AGENCY

Acquisizione Equipaggiamenti
€ 115 Mld
+26% di crescita

INVESTIMENTI
32,2%

R&S
€17 Mld
4,0% della spesa totale

OPERAZIONI & MANUTENZIONE
23,4%

R&T
Ricerca e Tecnologia
ferma all'1,6%

Trend investimenti
Crescita massiccia del **75%** dal 2023

Trend Personale
Crescita marginale del 3,8% dal 2023

L'espansione dei nuovi sistemi d'arma supera di molto la crescita del personale, richiedendo profili sempre più specializzati e tecnici

Stati membri

European Peace Facility (EPF)
Oltre €10 mld impegnati dal 2022; €6,1 mld approvati per il 2025.

Ukraine Support Loan
€60 Mld destinati all'assistenza militare (di cui **€ 28,3 Mld** attivati per il 2026)

fonte: © European Defence Agency, 2026
INFOGRAFICA: © Antonio Morlupi

MASSIMILIANO D'ELIA



"A tu per tu con Maurizio Molinari"

Le notizie raccontano ciò che accade. "Oltre la Notizia" prova a spiegare perché accade. In questo spazio ID apre un confronto diretto con Maurizio Molinari per entrare nel cuore dei grandi dossier geopolitici e offrire chiavi di lettura utili a orientarsi, in uno scenario sempre più complesso.

I nodi della NATO 3.0



immagine: © nato.int

Dalla "NATO 3.0" evocata dal Segretario Generale Mark Rutte al recente vertice NATO di Ankara ai nuovi obiettivi di investimento per la difesa, dal progressivo riequilibrio del rapporto tra Stati Uniti ed Europa alla costruzione di una base industriale occidentale sempre più integrata, il sistema della sicurezza euro-atlantica sta attraversando una fase di profonda trasformazione. La guerra in Ucraina ha accelerato dinamiche già in atto, imponendo agli alleati di ripensare non solo il livello delle risorse da destinare alla difesa, ma anche il modo in cui produrre, finanziare e sostenere nel tempo le capacità militari necessarie ad affrontare uno scenario internazionale sempre più instabile e competitivo.

A questi temi si affiancano il sostegno di lungo periodo a Kiev, la crescente competizione globale per il controllo delle materie prime critiche e delle filiere tecnologiche, il rafforzamento dell'industria della difesa e il ruolo degli strumenti finanziari europei chiamati a sostenere questo sforzo. Sullo sfondo rimane il dibattito sul futuro della presenza americana in Europa e sulla capacità degli alleati europei di assumere una quota crescente delle responsabilità per la sicurezza del continente, senza compromettere la coesione dell'Alleanza.

In questo quadro abbiamo rivolto alcune domande a Maurizio Molinari, Direttore editoriale del gruppo SAE, tra i più autorevoli osservatori delle dinamiche geopolitiche e transatlantiche, per approfondire le prospettive della NATO, le implicazioni economiche e industriali del nuovo ciclo di investimenti nella difesa, gli equilibri tra Europa e Stati Uniti e il ruolo che l'Italia potrà svolgere nel nuovo assetto strategico occidentale.

Ad Ankara il Segretario Generale Rutte ha parlato di una "NATO 3.0", il presidente americano Trump ha rassicurato che gli Stati Uniti resteranno nell'Alleanza, ma ha anche evocato, in più occasioni, un progressivo ridimensionamento della presenza militare americana in Europa. Riusciranno i Paesi europei della NATO a spiegare all'opinione pubblica interna i riflessi nei bilanci nazionali di questo cambiamento?

"La "NATO 3.0" evocata da Rutte descrive con efficacia il passaggio in atto: un'Alleanza in cui l'ombrello americano resta la garanzia ultima, come Trump ha voluto ribadire ad Ankara, ma in cui gli europei devono assumersi un onere molto più consistente della difesa convenzionale sul proprio continente. È una transizione logica, divenuta necessaria, per certi versi salutare dopo decenni di comodo affidamento sulla protezione a stelle e strisce. Ma politicamente delicata. Il vero banco di prova non sono i vertici NATO, dove i governi trovano formule di compromesso, bensì le opinioni pubbliche nazionali, che dovranno digerire aumenti di spesa militare a scapito di welfare, sanità, pensioni, in un contesto di bilanci pubblici già tesi in gran parte d'Europa.

Che cosa è in gioco?

Qui si gioca la tenuta stessa del legame atlantico nei prossimi anni. I governi europei hanno il dovere di spiegare con onestà, senza reticenze né allarmismi, che il ridimensionamento annunciato della presenza militare americana non equivale a un disimpegno ma a una redistribuzione dei compiti all'interno di un'alleanza che resta insostituibile di fronte alla minaccia russa e alla proiezione strategica cinese. È un esercizio di pedagogia democratica che finora è mancato quasi ovunque: si è parlato ai vertici di percentuali di PIL, ma raramente ai cittadini delle ragioni strategiche profonde che le giustificano. Il rischio, se questa comunicazione fallisce, è duplice: da un lato l'ascesa di forze populiste che cavalcano il malcontento per la spesa militare crescente, dall'altro un progressivo scollamento tra l'establishment atlantista e opinioni pubbliche sempre più scettiche verso Washington, alimentate anche dalle ambiguità e dalle intemperanze retoriche dello stesso Trump. Evitarlo richiede dimostrare una leadership politica coraggiosa: spiegare che investire nella propria difesa non significa sfiduciare gli Stati Uniti ma renderli alleati più credibili, in un rapporto finalmente riequilibrato. È l'unico modo per trasformare la "NATO 3.0" da slogan vertice a scelta condivisa dai popoli europei, condizione indispensabile perché il patto atlantico regga alla prova del tempo.

La NATO punta a portare entro il 2035 gli investimenti complessivi per difesa e sicurezza al 5% del PIL, con Rutte che ha parlato di una spesa media già arrivata al 4% dopo un solo anno. Si tratta di un obiettivo sostenibile per tutte le economie europee o rischia di creare una NATO a due velocità?

L'obiettivo del 5% entro il 2035 fissato al vertice dell'Aja non va letto come un traguardo uniforme bensì come una cornice politica che tiene insieme due velocità reali: il 3,5% per capacità militari "pure" e l'1,5% per infrastrutture, cyber e resilienza. Quest'ultima voce permette a Paesi come l'Italia o la Spagna di includere investimenti già previsti altrove. Rutte ha fatto bene a rivendicare il balzo al 4% medio in un solo anno: è la prova che l'Alleanza, sotto la pressione della minaccia russa e delle sollecitazioni americane, sa correggere decenni di sotto-investimento. Il rischio di una NATO a due velocità esiste ma è gestibile se Bruxelles e Washington accettano che la convergenza sarà progressiva, non immediata. Il punto non è la cifra esatta raggiunta da ciascun Paese nel 2035 ma la credibilità collettiva dell'impegno: è questo che tiene saldo il legame atlantico, non la contabilità.

Al Forum dell'industria della difesa di Ankara sono stati annunciati oltre 50 miliardi di dollari di nuovi contratti in un solo giorno tra aziende americane ed europee. Siamo di fronte alla nascita di una vera industria della difesa integrata occidentale?

I 50 miliardi di contratti siglati ad Ankara in un giorno descrivono una tendenza reale: produttori americani ed europei che si intrecciano in filiere



comuni, dalla componentistica ai sistemi d'arma completi. Non siamo ancora davanti a una vera integrazione industriale occidentale - che richiede standard condivisi, interoperabilità piena e una governance comune degli export control - ma il segnale è inequivocabile: la deterrenza contro Mosca e le altre minacce sistemiche, da Pechino a Teheran fino a Pyongyang, si costruisce insieme, non in competizione. Washington ha interesse a vendere e a co-produrre con gli alleati europei, e questi ultimi hanno bisogno della tecnologia e della scala americana. È un'interdipendenza

TRASFORMAZIONI - INVESTIMENTI - RESPONSABILITÀ CONDIVISE



che va coltivata con pragmatismo, senza inseguire miraggi di autosufficienza reciproca che indebolirebbero entrambe le sponde dell'Atlantico proprio mentre la sfida cinese e russa richiede il massimo di coesione.

L'Europa dovrà finanziare il rafforzamento della propria industria della difesa, attraverso i bilanci nazionali ovvero con strumenti come il SAFE, EDIP e ASAP, ma anche il sostegno militare all'Ucraina con i 70 miliardi annunciati dalla NATO per il 2026 e altrettanti per il 2027. Parallelamente gli USA hanno creato

Continua a leggere...

Ministry of Defence

The Defence Investment Plan

Equipping our forces, defending our future

2026

immagine: © gov.uk

IL DEFENCE INVESTMENT PLAN 2026 BRITANNICO

Per la nascita di una nuova potenza militare-industriale europea

Il Defence Investment Plan 2026 trasforma la difesa britannica in leva di sicurezza, innovazione e crescita economica nazionale. Punta su IA, droni, digitale e deterrenza nucleare. Il punto debole? L'incertezza della sostenibilità finanziaria



Alla fine di giugno il Ministero della Difesa britannico ha pubblicato il Defence Investment Plan 2026 (DIP), il documento programmatico che definisce le priorità di investimento e gli indirizzi di sviluppo della difesa del Regno Unito per i prossimi quattro anni. Il documento programmatico potrebbe apparire come un piano di incremento della spesa militare, conseguenza del progressivo deterioramento del quadro strategico internazionale e delle nuove richieste formulate dalla NATO agli alleati europei, invece racconta una più ampia e strutturata strategia nazionale. L'obiettivo non è soltanto rafforzare le capacità militari del Paese, ma ridefinire il rapporto tra sicurezza nazionale, politica industriale, innovazione tecnologica e crescita economica, facendo della difesa uno dei principali motori dello sviluppo del Regno Unito.
Il documento nasce da una constatazione pragmatica, il governo di Sua Maestà sostiene di aver ereditato un apparato militare caratterizzato da ritardi cronici, programmi fuori controllo e una struttura incapace di rispondere con sufficiente rapidità all'evoluzione delle minacce. Non è un caso che il Defence Investment Plan ricordi come 47 dei 49 principali programmi di acquisizione risultino in ritardo oppure che abbiano superato i costi preventivati. Da qui la scelta di aumentare gli investimenti, accompagnando il piano con una riforma profonda della governance del Ministero della Difesa, culminata nella nascita del National Armaments Director Group, organismo destinato a concentrare sotto un'unica regia lo sviluppo dei principali programmi industriali e tecnologici.
Nel quadriennio 2026-2030 il Ministero della Difesa prevede investimenti per circa 298 miliardi di sterline, mentre il bilancio annuale crescerà progressivamente fino a raggiungere 79,1 miliardi di sterline, con un incremento reale del 27% rispetto al 2023-2024.

Continua a leggere...

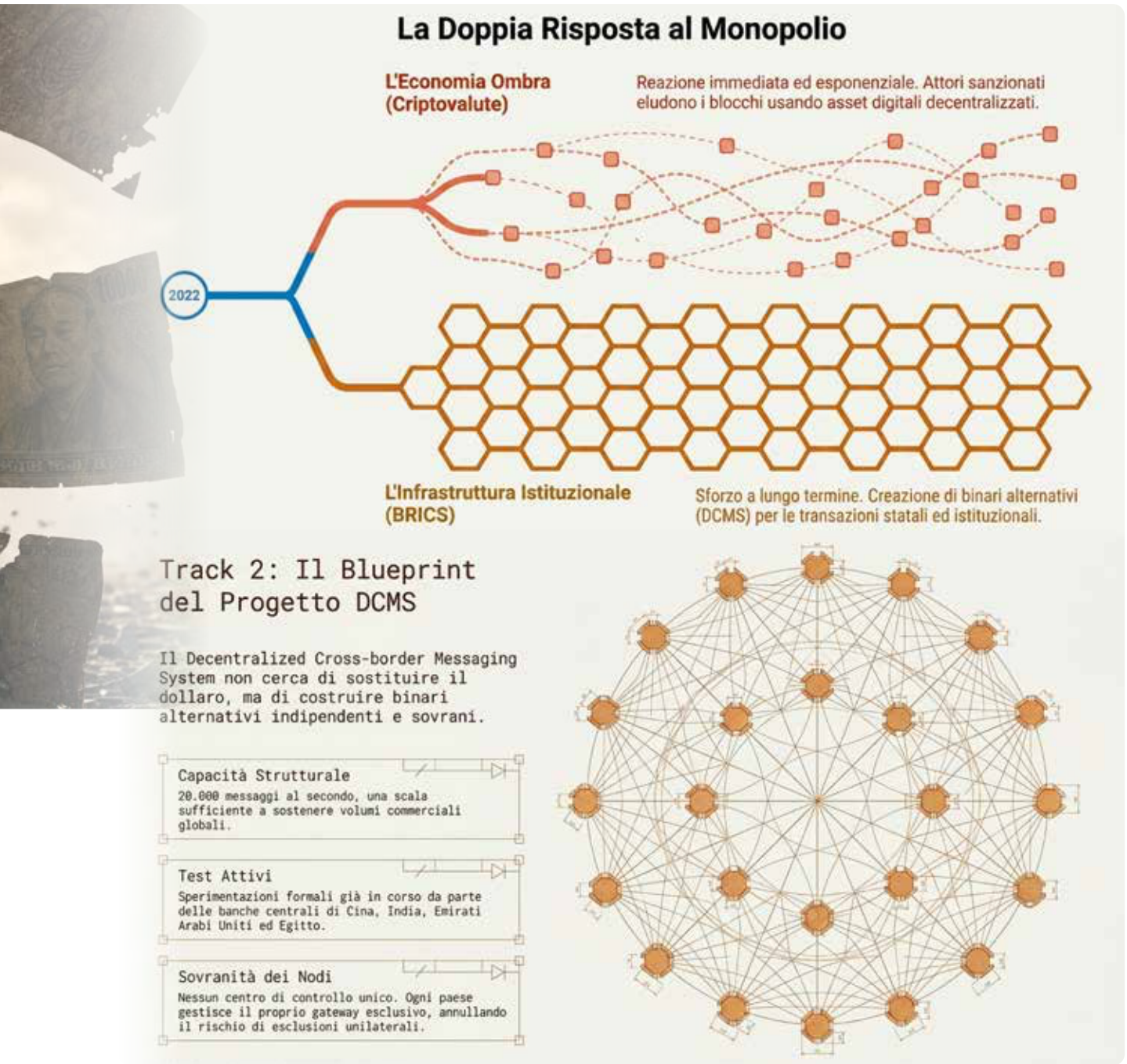
La “de-dollarizzazione”



immagine: generata con intellingenza artificiale

I BRICS e altri Paesi emergenti stanno sviluppando sistemi di pagamento alternativi al sistema SWIFT e al dollaro, spinti anche dal peso delle sanzioni a Russia e Iran. Criptovalute, valute digitali delle banche centrali e nuove reti finanziarie puntano a ridurre la dipendenza dall’infrastruttura dominante occidentale guidata dagli USA

La prima potenza a livello mondiale, gli Stati Uniti, hanno basato la propria invincibilità non solo sul piano militare e tecnologico ma anche su un sistema finanziario "blindato" basato sulla moneta a stelle e strisce, il "dollaro". Il dollaro, il sistema bancario internazionale, i grandi circuiti di compensazione, la rete SWIFT e le istituzioni nate dagli accordi di Bretton Woods, costituiscono l'ossatura di un ordine economico che ha accompagnato la globalizzazione e, insieme, ha offerto a Washington uno straordinario strumento di influenza geopolitica. Il congelamento di circa 300 miliardi di dollari delle riserve della Banca centrale russa, deciso dall'Occidente dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2022, ha però segnato un punto di svolta, non tanto perché abbia messo in discussione la forza delle sanzioni, quanto perché ha modificato la percezione della neutralità del sistema finanziario internazionale. Da questa evidenza il tentativo da parte dei paesi emergenti e non allineati alle dinamiche



Continua a leggere...

MASSIMILIANO D'ELIA

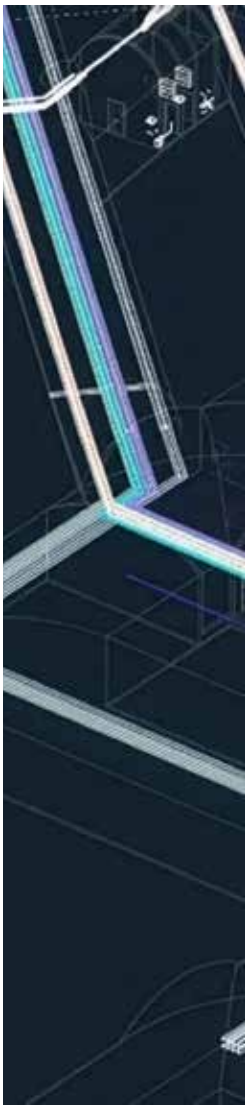
Dalla montagna alla geotermia: come nasce il data center del futuro

Intervista a Pietro Matteo Foglio

Founder & CEO, In-Site Planning & Building



Negli ultimi anni il dibattito sui data center si è concentrato soprattutto sulla crescita della domanda di calcolo alimentata dall'intelligenza artificiale, sui consumi energetici e sulla necessità di realizzare infrastrutture sempre più potenti, resilienti e sostenibili. La trasformazione in atto, tuttavia, va oltre la dimensione tecnologica perchè i data center stanno diventando infrastrutture strategiche, destinate a incidere sulla competitività industriale, sulla sovranità digitale e sullo sviluppo economico dei territori, al pari delle grandi reti di trasporto o di distribuzione dell'energia.







immagini: © in-site.it



In questo scenario si inserisce un approccio innovativo sintetizzato nel concetto di Data Space: il data center non più come edificio isolato, ma come elemento integrato con il territorio, capace di valorizzare le risorse naturali, il sistema produttivo, le competenze e le fonti energetiche disponibili. Una prospettiva che trova applicazione in progetti come "Geoveda" a Larderello, alimentato dalla geotermia, "NEHOS", nato dalla rigenerazione di un sito industriale, e "Trentino Data Mine – Intacture", dove la montagna diventa parte integrante dell'infrastruttura stessa. Del concetto di Data Space ne abbiamo parlato con il CEO di In-Site Planning & Building , ing. Pietro Matteo Foglio, dove l'idea trova la completa realizzazione in progetti avveniristici.

Continua a leggere...



immagine: generata con intelligenza artificiale e rielaborata da Antonio Morlupi

GIUSEPPE CALABRÒ

PROF. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

ENERGIA E CALCOLO AVANZATO

Progettare le infrastrutture digitali per la sicurezza nazionale

AI, HPC e quantum computing impongono una nuova idea di infrastruttura critica. Serve un'architettura strategica che integri energia, calcolo e cyber. L'Italia deve potenziare le proprie infrastrutture di calcolo avanzato per garantire competitività, sicurezza e sovranità tecnologica



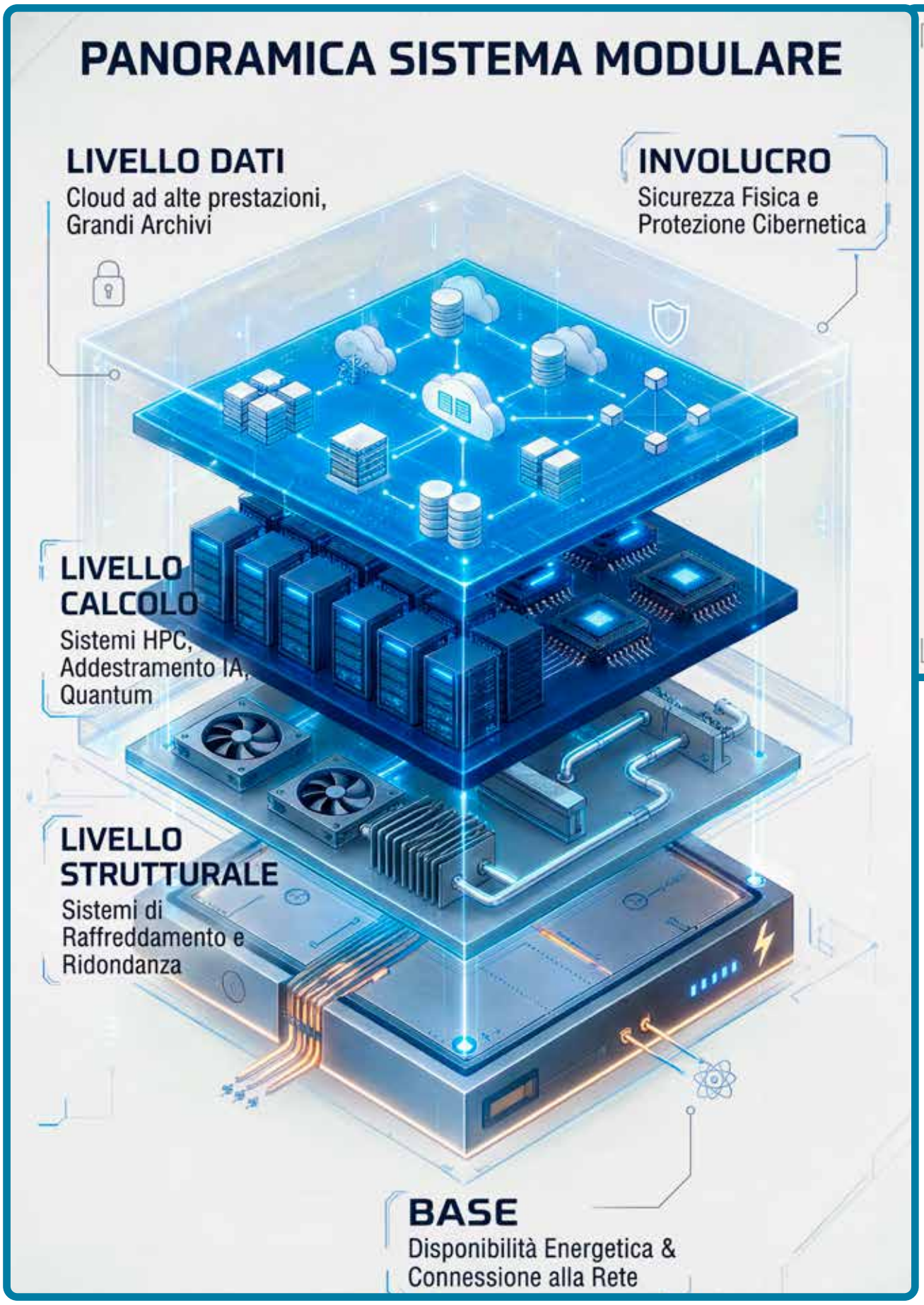
La diffusione dell'intelligenza artificiale, del calcolo ad alte prestazioni (High Performance Computing, HPC) e delle future applicazioni di quantum computing sta trasformando profondamente il concetto di infrastruttura critica. La crescente domanda di energia associata alle nuove tecnologie digitali rende sempre più evidente la necessità di progettare infrastrutture nelle quali produzione energetica, capacità di calcolo, gestione dei dati e cybersicurezza costituiscano elementi di un'unica architettura strategica. L'Italia dispone oggi di importanti competenze scientifiche e industriali in questi settori, ma il nuovo scenario internazionale suggerisce una riflessione sulla necessità di sviluppare infrastrutture nazionali di calcolo avanzato capaci di sostenere la competitività, la sicurezza e la sovranità tecnologica del Paese.

Negli ultimi anni il rapporto tra energia e capacità computazionale è cambiato profondamente. Se fino a poco tempo fa il principale fattore competitivo era rappresentato dalla disponibilità di sistemi di calcolo sempre più potenti, oggi emerge con chiarezza un nuovo elemento: la disponibilità di energia.

L'intelligenza artificiale generativa, i modelli fondazionali, il calcolo ad alte prestazioni, i servizi cloud e, in prospettiva, il quantum computing stanno determinando una crescita senza precedenti della domanda energetica delle infrastrutture digitali. La conseguenza è un cambiamento di paradigma: il limite allo sviluppo non è più rappresentato esclusivamente dalla capacità di progettare nuovi processori, ma dalla possibilità di alimentare infrastrutture sempre più energivore garantendo continuità di esercizio, resilienza e sicurezza.

Questa trasformazione non riguarda soltanto la competitività economica. La disponibilità di infrastrutture nazionali di calcolo avanzato rappresenta oggi una capacità abilitante per numerose funzioni strategiche dello Stato: dalla ricerca scientifica alla sanità,

Continua a leggere...


PANORAMICA SISTEMA MODULARE
LIVELLO DATI
Cloud ad alte prestazioni, Grandi Archivi
INVOLUCRO
Sicurezza Fisica e Protezione Cibernetica
LIVELLO CALCOLO
Sistemi HPC, Addestramento IA, Quantum
LIVELLO STRUTTURALE
Sistemi di Raffreddamento e Ridondanza
BASE
Disponibilità Energetica & Connessione alla Rete



dalla protezione civile alla cybersicurezza, fino ai sistemi di comando e controllo e alle capacità decisionali della Difesa. La resilienza delle infrastrutture digitali diventa quindi un elemento essenziale della sicurezza nazionale.

L'Italia dispone oggi di competenze di assoluto rilievo nel settore del supercalcolo e della ricerca scientifica avanzata. Università, enti di ricerca e industria hanno contribuito negli ultimi anni allo sviluppo di infrastrutture che collocano il Paese tra i protagonisti europei del calcolo ad alte prestazioni. Tuttavia, il rapido sviluppo dell'intelligenza artificiale e delle nuove applicazioni digitali rende evidente che le infrastrutture esistenti, per quanto avanzate, dovranno essere progressivamente affiancate da una nuova generazione di piattaforme nazionali, concepite per rispondere a esigenze molto più ampie rispetto al solo supercalcolo.

Le future infrastrutture nazionali di calcolo non potranno infatti essere considerate semplicemente come supercomputer di dimensioni maggiori. Esse dovranno integrare capacità di addestramento e inferenza dei modelli di intelligenza artificiale, sistemi HPC, cloud ad alte prestazioni, grandi archivi di dati, piattaforme di cybersicurezza, servizi digitali strategici e, progressivamente, tecnologie quantistiche. Si tratta di un ecosistema complesso nel quale differenti componenti dovranno condividere reti di comunicazione, sistemi di raffreddamento, continuità operativa, capacità di archiviazione e disponibilità energetica.

La vera sfida non consiste quindi soltanto nell'acquisizione di hardware sempre più performante, ma nella progettazione dell'intera infrastruttura che ne rende possibile il funzionamento. Disponibilità di energia, connessione alla rete elettrica, sistemi di raffreddamento, sicurezza fisica, protezione cibernetica, ridondanza e continuità operativa diventano elementi inseparabili di un'unica architettura nazionale.

Questa evoluzione richiede anche un cambiamento culturale nel modo di progettare le infrastrutture strategiche. Per molti anni la sicurezza è stata affrontata prevalentemente come un'attività successiva alla realizzazione

Continua a leggere...

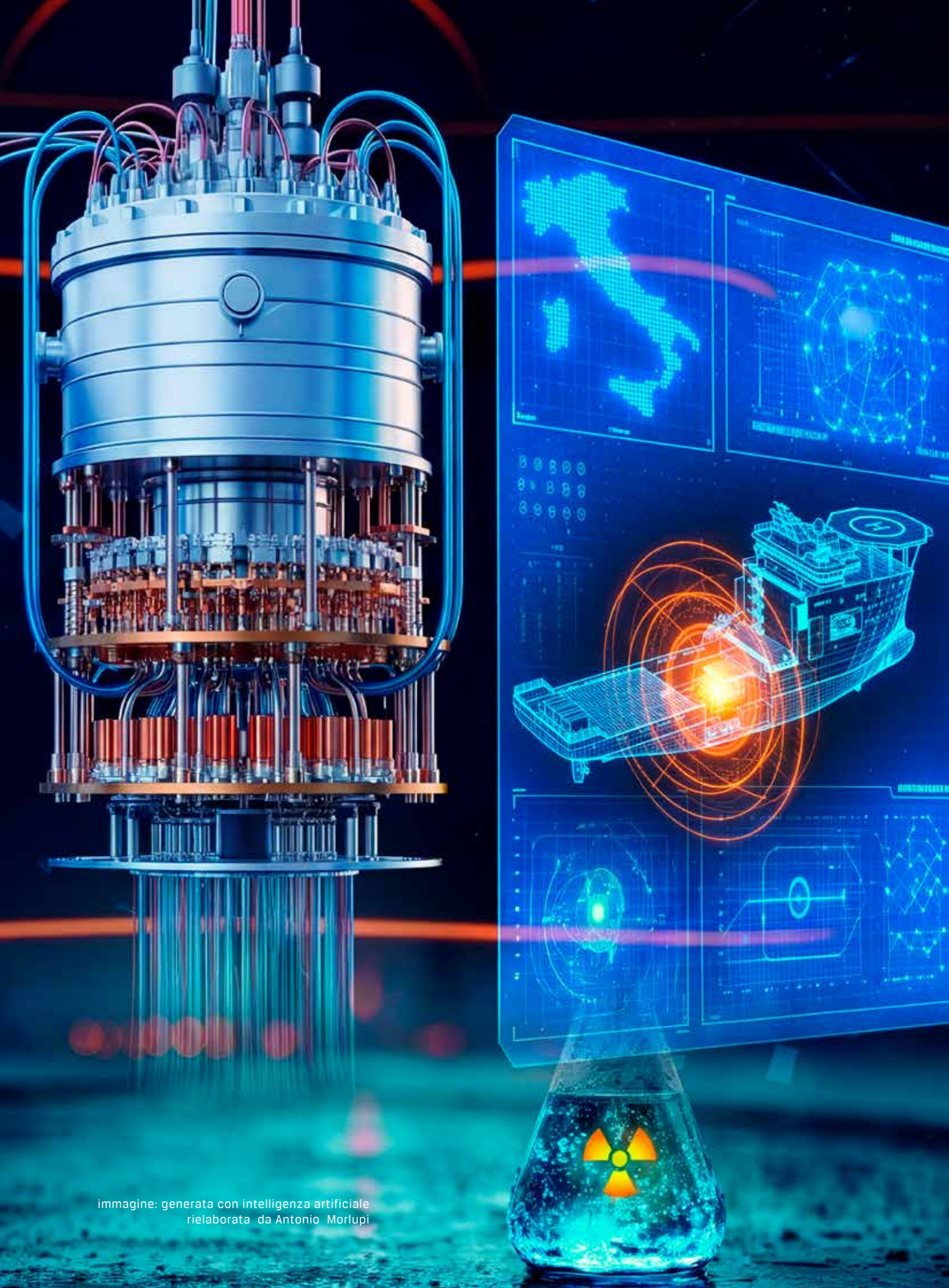


immagine: generata con intelligenza artificiale
rielaborata da Antonio Morlupi

MICHELE COSENTINO

ESPERTO TEMI NAVALI, STORICO E SCRITTORE

L'ITALIA, IL MARE E L'ENERGIA NUCLEARE

La Camera ha approvato il disegno di legge delega per disciplinare produzione di energia sostenibile, fusione e rifiuti radioattivi. Fincantieri, con NAVARM e altri partner, sviluppa propulsione navale con reattori di ultima generazione, puntando a transizione e autonomia energetica



Il mese di giugno 2026 ha fatto registrare due eventi di assoluto rilievo per l'Italia. All'inizio del mese la Camera ha approvato il disegno di legge delega a firma del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin per far sì che, dopo l'approvazione del Senato, il Governo abbia la facoltà di disciplinare la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile, la ricerca sulla fusione e la gestione dei rifiuti radioattivi. Più in dettaglio, i decreti governativi riguarderanno la costruzione e l'esercizio di impianti nucleari, la produzione di idrogeno tramite energia nucleare, la gestione del combustibile esaurito, la sicurezza nucleare e la riorganizzazione della governance.

Alcuni giorni dopo, Pierroberto Forgiero, AD di Fincantieri, in un'intervista al Corriere della Sera ha dichiarato che la sua società, assieme ad altre realtà industriali nazionali esperte in materia, è già al lavoro per l'applicazione dell'energia nucleare alla propulsione navale, prevedendo che le prime prove in mare potrebbero essere effettuate all'inizio del prossimo decennio. A testimonianza dell'interesse istituzionale sulla materia, a gennaio 2025 la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio ha ospitato un convegno incentrato sulle prospettive di sviluppo della propulsione navale nucleare, dove esponenti del mondo politico, militare, accademico e industriale hanno approfondito alcune fra le questioni più significative in tema di applicazione dell'energia nucleare al comparto industriale e navale.

Prima di esaminare lo stato dell'arte italiano su questo argomento, è doveroso ricordare sinteticamente che già oltre mezzo secolo fa la Marina Militare e l'industria nazionale svolsero importanti attività progettuali destinate alla costruzione di un sottomarino e di un'unità ausiliaria, entrambi a propulsione nucleare. La costruzione delle due unità non ebbe tuttavia seguito per motivi politici, e le uniche testimonianze rimaste sono alcuni documenti tecnici e un modello del sottomarino, battezzato Guglielmo Marconi.

Nel campo della propulsione navale, le dichiarazioni del dottor Forgiero si riferiscono alle attività in corso a cura della Direzione degli Armamenti Navali (NAVARM); nel settembre 2024, infatti, NAVARM ha dato il via a uno studio in tre fasi denominato MINERVA, che vede come controparte industriale proponente Fincantieri, assieme a CETENA,

Continua a leggere...

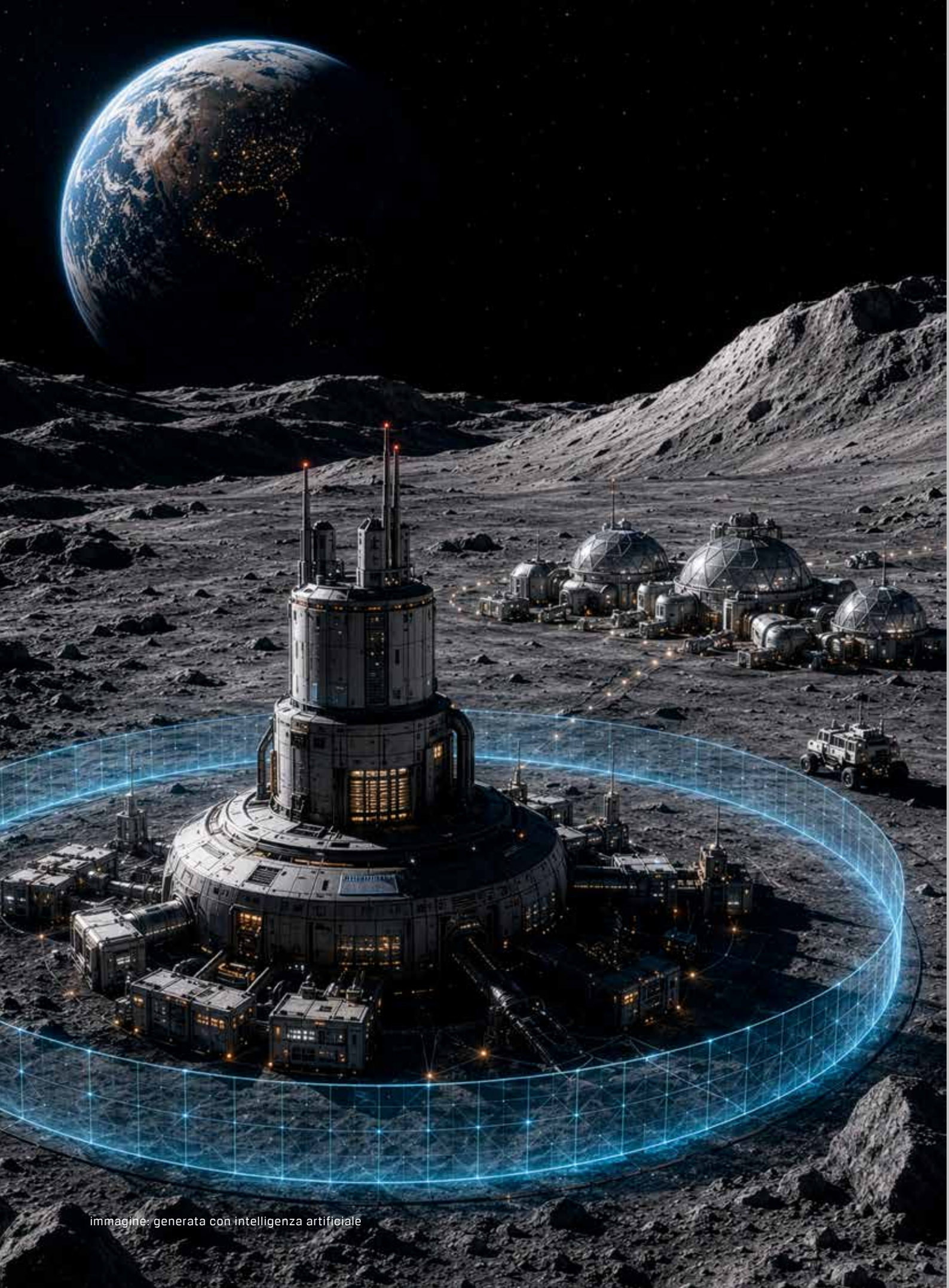


immagine: generata con intelligenza artificiale

RICCARDO LEONI

«AIRPRESS»

LE GRANDI POTENZE SI PREPARANO AL "RISIKO LUNARE"

La nuova corsa allo spazio accelera, ma le regole internazionali risalgono ancora alla Guerra Fredda. Mentre l'umanità si prepara a tornare sulla Luna, i reattori destinati alle future basi potrebbero alimentare anche la competizione tra le potenze

Lo spazio, come recita l'articolo I dell'Outer Space Treaty (OST) del 1967, è "provincia di tutta l'umanità" ed è libero per l'esplorazione e l'utilizzo da parte di ogni Stato, ma sottratto per sempre a qualunque rivendicazione di sovranità, occupazione o appropriazione nazionale, Luna compresa. Tale divieto rappresenta tutt'oggi il pilastro su cui poggia il diritto spaziale, insieme alle altre, poche, convenzioni internazionali, mai davvero aggiornate nel merito. Un'architettura pensata in piena Guerra Fredda, quando lo spazio era percepito come un terreno franco su cui proiettare la collaborazione tra le superpotenze e dove la competizione si limitava a una gara a chi avrebbe tagliato il traguardo per primo. Adesso, a sessant'anni di distanza, le grandi potenze guardano allo spazio come il prossimo high ground strategico. E, dove c'è un punto di vantaggio, c'è chi desidera conquistarlo.

La questione, tuttavia, è che nel XXI secolo difficilmente la "conquista dello spazio" avverrà attraverso un atto formale di appropriazione. Ben più probabile, invece, è che ciò avvenga mediante la creazione di condizioni tecnico-operative che configureranno, de facto, una forma di territorializzazione. La storia dimostra che il controllo di un territorio non deriva necessariamente da una dichiarazione ufficiale, ma anche dalla capacità concreta di occuparlo, renderlo accessibile e impedirne l'utilizzo da parte di altri. Nel caso della Luna, questo controllo potrebbe passare non da una bandiera piantata sul terreno, ma dalle infrastrutture necessarie per restarvi. Nello specifico, le infrastrutture energetiche.

Un insediamento lunare permanente difficilmente potrà essere alimentato dalla sola energia solare. Un giorno lunare corrisponde a circa quattro settimane terrestri, con un ciclo di due settimane di buio in cui i pannelli fotovoltaici sono inutili, e anche i pochi punti vicini al polo Sud con luce quasi continua non risolvono da soli il problema. È per questo che la Nasa, con il programma "Fission Surface Power", ha avviato nel 2025 una consultazione con l'industria privata per sviluppare piccoli reattori a fissione nucleare trasportabili nello spazio e installabili sul suolo lunare, con l'obiettivo di renderli operativi entro il 2030. Anche Mosca e Pechino lavorano

Continua a leggere...

$$\begin{bmatrix} z(t) \end{bmatrix}$$

$$= R(\Omega, i, \omega) \cdot \begin{bmatrix} x_p(t) \\ y_p(t) \\ 0 \end{bmatrix}$$

$$r_p(t) = \begin{bmatrix} x_p(t) \\ y_p(t) \\ 0 \end{bmatrix} =$$

$$= a \begin{bmatrix} \cos E(t) - e \\ \sqrt{1 - e^2} \sin E(t) \\ 0 \end{bmatrix}$$

$$M(t) = n(t - t_0) = E(t) - e \sin E(t)$$

$r(t)$	Position vector
a	Semi-major axis
e	Eccentricity
i	Inclination
Ω	Right ascension of ascending node
ω	Argument of perigee
$E(t)$	Eccentric anomaly
$M(t)$	Mean anomaly
$n = \sqrt{\frac{\mu}{a^3}}$	Mean motion
$\mu = GM_E$	Earth's gravitational parameter

$$i = \arccos\left(\frac{h_z}{\|h\|}\right)$$

$$\Omega = \operatorname{atan2}(h_x, -h_y)$$

$$\omega = \operatorname{atan2}\left(\frac{n \cdot (e_{\text{vc}} \times h)}{\|n\| \, h\|}, \frac{n \cdot e_{\text{vc}}}{\|n\| e_{\text{vc}}\|}\right)$$

$$e_{\text{vc}} = \frac{1}{\mu}\left[\left(\mathrm{v}^2 - \frac{\mu}{r}\right) r - (r \cdot \mathrm{v})\mathrm{v}\right]$$

immagine: generata con intelligenza artificiale

UGO MARTURANO

INGEGNERE MILITARE

SPACE TRAFFIC MANAGEMENT MILITARE

Il satellite che non passa

Quale è il confine tra traffico orbitale e comportamento strategico? Lo Space Traffic Management civile garantisce sicurezza, ma la Difesa richiede Space Domain Awareness (SDA) per interpretare intenzioni, rischi e dual-use delle Rendezvous and Proximity Operations (RPO)



Nel 2015 il satellite russo Luch/Olymp-K si collocò in orbita geostazionaria a ridosso di due satelliti commerciali Intelsat, Intelsat 7 e Intelsat 901. Non li colpì. Non li danneggiò. Non produsse detriti. Ma rimase abbastanza vicino da costringere l'operatore a porsi una domanda che oggi vale più di molte definizioni dottrinali: quando una manovra orbitale smette di essere traffico e diventa comportamento strategico?

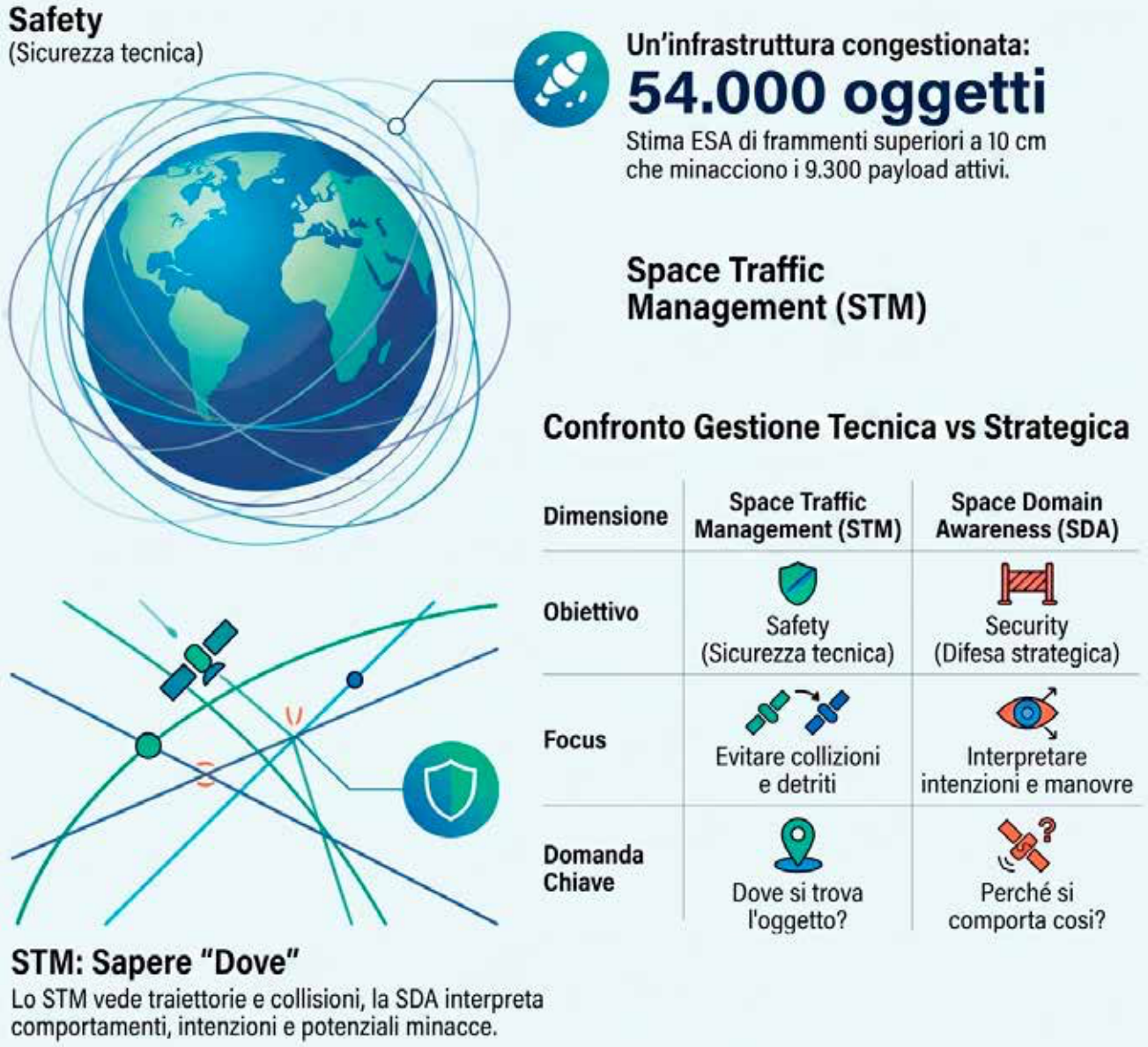
È qui che nasce il problema dello Space Traffic Management (STM) militare. Lo STM civile serve a evitare collisioni, prevedere rientri, gestire congiunzioni, analizzare frammentazioni e rendere più sicuro un ambiente orbitale sempre più affollato. È indispensabile. Ma non basta alla Difesa. In un ambiente contestato, il punto non è soltanto sapere dove si trova un oggetto. Il punto è capire se quel movimento esprima un rischio, un'intenzione, un test, un errore, un'attività ispettiva o una possibile minaccia.

La differenza è tutta lì. Negli ultimi anni l'ambiente spaziale ha subito una trasformazione strutturale. La riduzione dei costi di lancio, la diffusione dei piccoli satelliti, l'espansione delle costellazioni commerciali e la crescita dei servizi satellitari hanno moltiplicato gli oggetti in orbita. Secondo le statistiche dell'European Space Agency (ESA), il modello MASTER-8 stima circa 54.000 oggetti spaziali superiori a 10 centimetri in orbita, inclusi circa 9.300 payload attivi. L'orbita terrestre non è più un ambiente rarefatto: è un'infrastruttura congestionata. Questa congestione genera anzitutto un problema di safety, cioè sicurezza tecnica delle operazioni. Detriti, stadi superiori di lanciatori, satelliti dismessi e frammenti prodotti da collisioni o esplosioni possono danneggiare assetti attivi. Anche oggetti di piccole dimensioni, a velocità orbitali elevate, possono produrre effetti sproporzionati. In questo ambito operano i servizi di Space Surveillance and Tracking (SST), finalizzati a rilevare, catalogare e prevedere il comportamento degli oggetti spaziali.

In Europa, lo European Union Space Surveillance and Tracking (EU SST) fornisce tre servizi principali: Collision Avoidance (CA), Re-entry Analysis (RE) e Fragmentation Analysis (FG). CA aiuta a

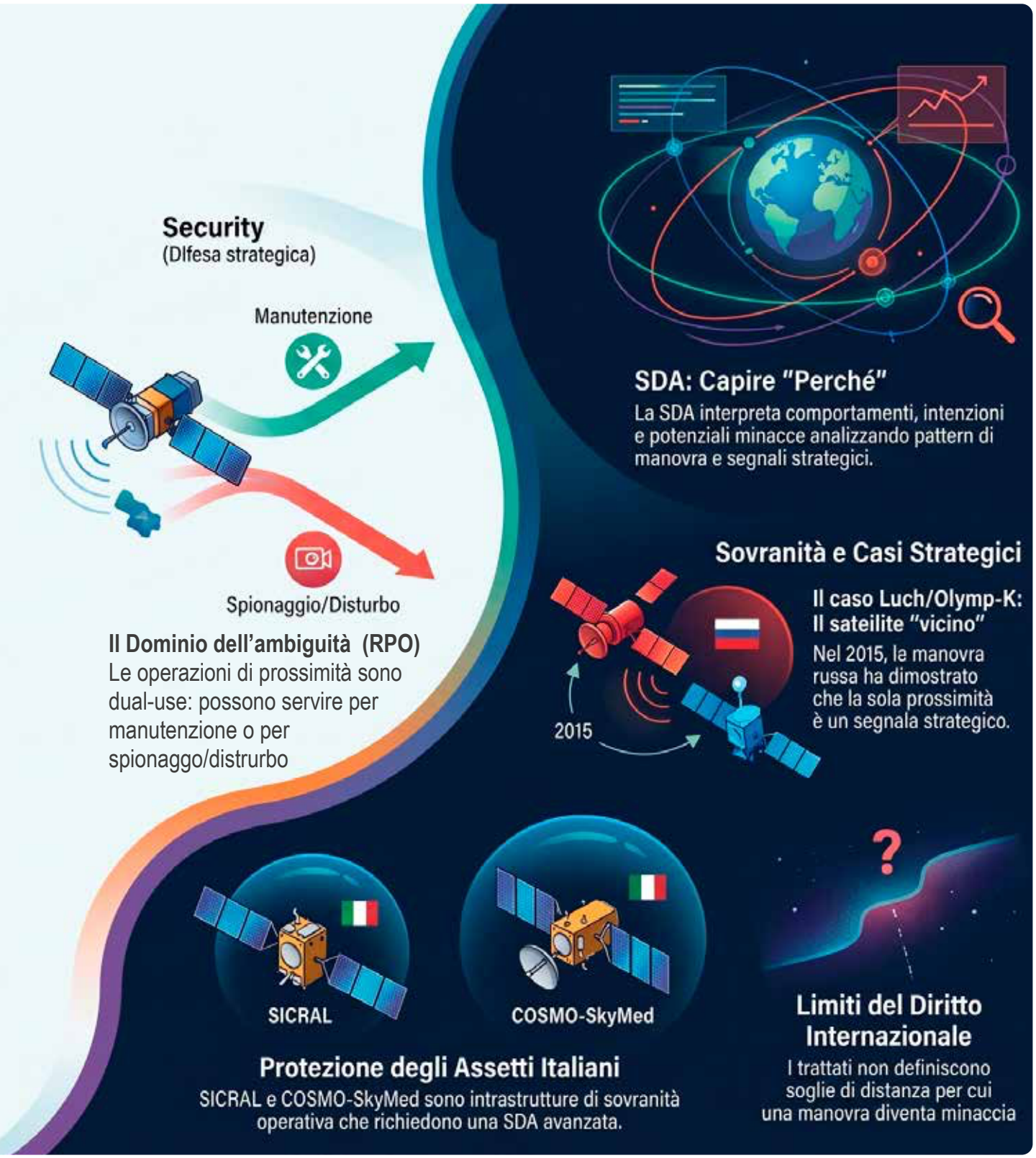
Dalla Safety alla Security: L'evoluzione della Space Domain Awareness

L'ambiente spaziale è ormai congestionato, con oltre 54.000 oggetti tracciati. In questo scenario, la distinzione tra **Space Traffic Management - STM** (sicurezza tecnica) e **Space Domain Awareness - SDA** (sicurezza startegica) diventa fondamentale per proteggere infrastrutture critiche come i satelliti italiani **SICRAL** e **COSMO-SkyMed**



valutare il rischio di collisione tra satelliti o tra satelliti e detriti; RE stima il rischio connesso ai rientri incontrollati; FG individua e caratterizza eventi di frammentazione in orbita. È una capacità essenziale per operatori istituzionali, commerciali e scientifici.

Per la Difesa, però, la safety è solo il primo strato. Sopra c'è la security. Un detrito non decide. Un satellite, invece, può manovrare.
Può avvicinarsi. Può sostare. Può cambiare assetto. Può collocarsi in una posizione utile a osservare, disturbare, intercettare o condizionare un altro



assetto. Una piattaforma progettata per servizi in orbita può svolgere una missione legittima di ispezione, manutenzione o rimozione di detriti; la stessa cinematica, in un altro contesto, può avere valore militare o di intelligence.

È il dominio dell'ambiguità. Le Rendezvous and Proximity Operations (RPO) sono tecnicamente legittime e sempre più importanti per il futuro dello spazio.

Serviranno a riparare satelliti, rifornirli, ispezionarli, rimuovere oggetti pericolosi. Ma sono dual-use. Il caso Luch/Olymp-K mostra

Continua a leggere...

ANIELLO FASANO

La ricerca aerospaziale in Italia

Il Centro di ricerche aerospaziali di punta del Paese

Intervista a Tommaso Edoardo Frosini

Presidente del CIRA
Centro Italiano Ricerche Aerospaziali
di Capua (CE)



Dalla transizione ecologica dell'aviazione alle tecnologie per il volo ipersonico, passando per le grandi infrastrutture di ricerca e il dialogo tra scienza e società. Il CIRA, Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, si prepara ad affrontare una nuova fase di sviluppo, sostenuta dal Piano Strategico 2026-2028 e dagli investimenti del Programma Nazionale di Ricerca Aerospaziale. Alla guida del Centro c'è il prof. Tommaso Edoardo Frosini con una solida formazione giuridica e una lunga esperienza istituzionale, maturata come vicepresidente del CNR, che punta a coniugare efficienza amministrativa, innovazione scientifica e competitività industriale. In questa intervista Frosini racconta le sfide che attendono il comparto aerospaziale italiano: dai sistemi di propulsione sostenibile ai programmi europei per il rientro atmosferico, fino al potenziamento di infrastrutture uniche come Plasma Wind Tunnel e Icing Wind Tunnel. Senza dimenticare il valore della divulgazione scientifica, considerata uno strumento essenziale per avvicinare ricerca, cultura e cittadini.







immagini: © cira.it



INFRASTRUTTURE DI RICERCA

Le infrastrutture di ricerca e sperimentazione, sia fisiche sia digitali, svolgono un ruolo essenziale nell'acquisizione della conoscenza e nello sviluppo tecnologico del settore aerospaziale, così come nell'attuazione delle innovazioni che saranno necessarie per le sfide del prossimo futuro.
È proprio con questa visione che il CIRA intende gestire e implementare nel prossimo futuro infrastrutture di ricerca strategiche, rafforzando così il suo ruolo nel sistema dell'innovazione a supporto della ricerca e dell'industria.

Continua a leggere...


Dalla tecnologia al mercato:
Italia, Commissione Europea
ed ESA insieme per la creazione
di eccellenze globali.

©esa.int

Aerospazio, trecento milioni per rafforzare la filiera italiana

Un nuovo strumento finanziario da 300 milioni di euro punta a sostenere la crescita della filiera italiana dell'aerospazio, uno dei comparti a più elevato contenuto tecnologico del Paese



L'iniziativa, frutto della collaborazione tra Banca Europea per gli Investimenti (BEI), Intesa Sanpaolo e Agenzia Spaziale Europea (ESA), è stata presentata a Torino e si propone di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese impegnate nello sviluppo di tecnologie spaziali.

Il programma, denominato Space Lending Facility, combina risorse europee e strumenti di garanzia dedicati con l'obiettivo di finanziare investimenti in ricerca, innovazione e capacità produttiva. Il settore aerospaziale italiano rappresenta oggi un ecosistema in forte espansione: secondo le stime illustrate durante l'evento, nel 2025 ha generato circa 7 miliardi di euro di valore aggiunto e un export vicino agli 8 miliardi. Dal punto di vista industriale, la filiera si distingue per una struttura composta prevalentemente da piccole aziende altamente specializzate. Circa due terzi delle imprese registrano un fatturato inferiore ai 10 milioni di euro e una quota significativa dispone di brevetti, indice di una spiccata propensione all'innovazione. La presenza di numerosi distretti tecnologici distribuiti sul territorio nazionale favorisce inoltre la collaborazione tra PMI, grandi gruppi industriali, università e centri di ricerca.

L'accesso ai finanziamenti rappresenta tuttavia uno degli ostacoli principali allo sviluppo del comparto. I programmi spaziali richiedono infatti investimenti iniziali elevati, lunghi tempi di progettazione e ritorni economici distribuiti su diversi anni, caratteristiche che rendono più complessa la valutazione del rischio da parte del sistema bancario. La nuova facility nasce proprio per colmare questo divario, offrendo strumenti finanziari più adatti alle esigenze delle imprese innovative. Il progetto si inserisce in un contesto internazionale particolarmente dinamico tenuto conto che le più recenti analisi dell'ESA e delle principali istituzioni europee, l'economia spaziale mondiale vale oggi circa 600 miliardi di dollari ed è destinata a superare i 1.000 miliardi entro il prossimo decennio, trainata dalla crescita delle costellazioni satellitari, delle telecomunicazioni, dell'osservazione della Terra e delle applicazioni dual use, cioè tecnologie utilizzabili sia in ambito civile sia in quello della difesa. Per l'industria italiana, il rafforzamento della filiera rappresenta quindi un passaggio strategico per aumentare la competitività internazionale, valorizzare le competenze tecnologiche nazionali e consolidare il ruolo del Paese nei grandi programmi spaziali europei e nelle future missioni di esplorazione.

Continua a leggere...

Lanci totali

324

nel 2025

+25%

122 lanci dedicati esclusivamente ala costellazione Starlink

Europa:

8 lanci

Ritorno operativo con Ariane 6 e Vega C



REPORT 2026

Capitali Privati

€11,7

Miliardi

+60%

Boom guidato da mega-acquisizioni e IPO negli Stati Uniti

Europa

€13,5 Mld

-8%

Il Venture Capital (VC) domina rappresentando il 62% del volume totale investito



SPACE ECONOMY

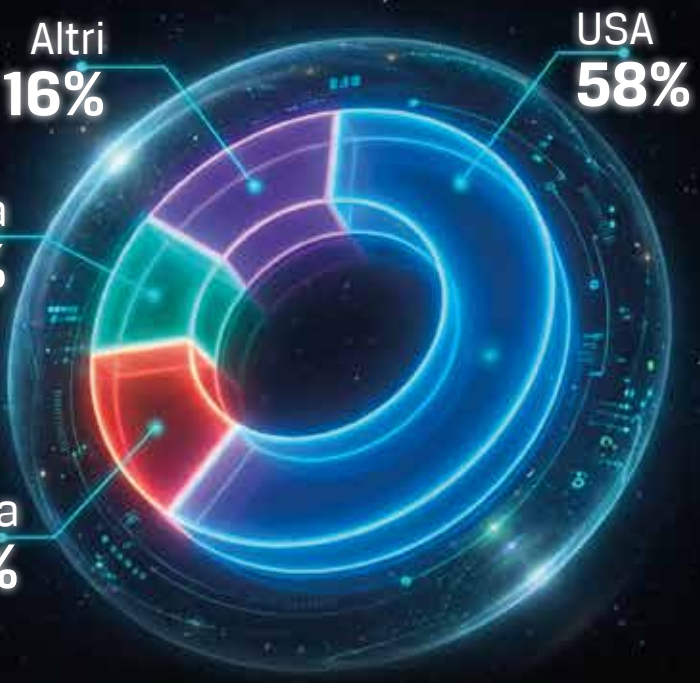
Investimenti Pubblici

€119 Miliardi totali

Europa €13,5 Mld

+12%

(rispetto al 2024, trainato dalle spese di difesa nazionali)



Economia terrestre dello spazio

€489 Miliardi

+7%

L'Europa cattura il 19% della domanda globale di downstream



fonte: ©ESA - Report on "the Space Economy 2026"

INFOGRAFICA: © Antonio Morlupi

ILARIA ROMANO
Giornalista e reporter freelance

Siria, un futuro da paese libero



La Siria prova a rinascere dopo la caduta di al Assad. Tra il ritorno di migliaia di profughi, la ricostruzione di città e istituzioni e il recupero delle libertà civili, il Paese resta segnato da distruzione, crisi economica, tensioni settarie, minacce jihadiste e profonde divisioni territoriali

Anas siede su una panchina del parco El Jahez dove sorseggia un frullato di frutta da asporto. È da solo e per la sua pausa ha deciso di godersi questa centralissima area verde di Damasco, dove oggi ci sono famiglie, anziani, un gruppo di giovani pittrici. Come molti siriani fuggiti per non essere arruolati con la forza, dopo la caduta del regime di Assad, ha deciso di tornare a casa e provare a costruirsi un futuro nel suo paese.



"Ho vissuto in Canada per oltre dieci anni – racconta – lavoravo per una società informatica e mi trovavo piuttosto bene. Se non fosse finita la guerra non avrei mai rimesso piede qui, ma alla fine questo sogno si è avverato. Ci sono ancora tanti problemi da affrontare, dalle infrastrutture di base da ripristinare al tessuto sociale da ricostruire. La maggior parte delle famiglie ha subito gravi perdite a causa del conflitto, per lutti o migrazioni, e ci sono centinaia di migliaia di persone che non hanno più una casa né la possibilità di ricostruirla. Scegliere di partire è doloroso, ma ritornare sui propri passi non è un'azione altrettanto priva di rischi".

Nel suo inglese fluente, questo trentacinquenne spiega come finalmente la corrente elettrica nelle case del centro sia arrivata a coprire almeno 18 ore al giorno, ma che le connessioni internet continuino ad essere scarse per chi ne ha bisogno per lavoro. Ma c'è una cosa che non ha prezzo, per Anas, e che aiuta a sopportare gli inevitabili disagi del rientro: la libertà. "Parlare liberamente per strada, poter esprimere la mia opinione senza essere accerchiato in un attimo dalla polizia, interrogato, sospettato di cospirazione o, peggio, di terrorismo – dice – ripaga di tutto".

Dopo l'8 dicembre 2024, il giorno che ha segnato la fine di cinquant'anni di potere della famiglia al Assad, oltre un milione e 672 mila siriani sono tornati a casa. Secondo l'Unhcr, almeno 639 mila hanno lasciato la Turchia, circa 630 mila il Libano, spinti anche dalla recente escalation militare israeliana nel paese, 284 mila la Giordania e 41 mila l'Iraq. Al contempo, cinque milioni di cittadini restano sfollati, e un totale di oltre 15 milioni di persone vivono in una condizione di indigenza tale che avrebbero ancora bisogno di assistenza umanitaria.

"Il nostro sistema sanitario è stato messo in ginocchio in questi anni – racconta Fawaz, uno studente di medicina di 25 anni che oggi svolge il suo tirocinio nel reparto di pediatria dell'ospedale universitario Al-Mouasat – mancano medici e infermieri perché tanti di loro sono stati uccisi, e chi ha potuto è fuggito all'estero. Abbiamo perso due generazioni di professionisti della salute, e oggi dobbiamo ricostruire tutto".

Nel 2011, poco dopo l'inizio della repressione violenta del regime alle proteste della società civile, i suoi genitori decisero di lasciare la Siria per il nord Europa. Così Fawaz è cresciuto in Finlandia, dove ha studiato e ha deciso di diventare medico. "Non sarò mai grato abbastanza al paese che mi ha accolto – dice – e l'unico modo che ho per onorare la possibilità che mi è stata data è diventare un bravo dottore e lavorare qui, dove c'è più bisogno".

La città vecchia di Damasco è diventata il simbolo della rinascita di un paese che oggi cerca di superare l'isolamento internazionale, aprendo agli investimenti stranieri e pure al turismo. Il suq Al-Hamidiyah è affollato di locali e turisti, e alla moschea degli Omayyadi oggi si organizzano visite guidate e si distribuiscono brochure in diverse lingue. Gli uomini in divisa fermi nei pressi della piazza fanno parte di quella che oggi i damasceni chiamano "polizia del turismo", una sorta di ufficio informazioni itinerante che garantisce anche la sicurezza, in un contesto che, nonostante gli sforzi, resta tutt'altro che stabile. "Rispondiamo alle domande e siamo a disposizione di tutti – spiega un ufficiale in divisa – oggi abbiamo incontrato una coppia di giapponesi e un gruppo di indiani che erano appena arrivati in città. Spieghiamo dove si trovano i luoghi più belli da visitare, come arrivarci, e se qualcuno ha bisogno di aiuto siamo qui".

La ritrovata normalità della capitale, seppure con tutti i suoi limiti, contrasta con la distruzione dei sobborghi delle aree rurali, o di altre città della Siria colpite sistematicamente per anni dai bombardamenti. Basta spostarsi nella Ghouta, la periferia rurale di Damasco, e il panorama cambia completamente: interi quartieri, villaggi, palazzi e strade esistono sotto forma di scheletri di cemento e cumuli di macerie, che ancora oggi, a distanza di un anno e mezzo, non è stato possibile rimuovere. Non di rado, in mezzo a crateri scavati dalle bombe fra i mattoni, si scorgono panni stesi,

Continua a leggere...

FARIAN SABAHI

Ricercatrice senior Storia contemporanea
Università degli Studi dell'Insubria

L'Iran dei "pasdaran"

La guerra con Stati Uniti e Israele ha accelerato il passaggio dalla Repubblica degli ayatollah a quella dei pasdaran. Mentre il nazionalismo rafforza la nuova leadership, Teheran punta a negoziare investimenti e fine delle sanzioni senza rinunciare alla pressione strategica su Hormuz e sull'economia globale, chiamando in causa anche gli Houthi per chiudere Bab el Mandeb



immagine: generata con intelligenza artificiale


PATTO SOCIALE E RILANCIO ECONOMICO
$100 Miliardi
Petrodollari Scongelati
Fondi bloccati all'estero dal 1979
$300 MILIARDI
Fondo da 300 Miliardi per la Ricostruzione
Un meccanismo finanziario privato per investimenti in energia, logistica e trasporti.
$400 Miliardi
Richiesta Iniziale Danni Guerra
Proposta Iraniana rifiutata da Washington
Il Modello "alla Cinese"
Un contratto sociale che offre crescita economica e stabilità in combio della rinuncia alle libertà politiche.
Internalizzazione dei Costi di Guerra
I Pasdaran mirano a distribuire il peso del conflitto sui mercati globali e sulle monarchie del Golfo.


IL CAMBIO AL VERTICE:
LA REPUBBLICA DEI PASDARAN
Transizione Generazionale e Tecnocratica
Il potere è passato dagli ayatoliah a leader nati negli anni '60 con solide formazioni accademiche.
Nazionalismo come Collante Sociale
La pressione esterna ha compattato la popolazione, unendo fazioni diverse setto la bandiera della difesa nazionale.
Strategia della Resistenza Asimmetrica
Utilizzo di droni e mine a basso costo per contrastare la superiorità navale statunitense a riormuz.

MICAELA CAPPELLINI
«Il Sole 24 Ore»

Una nuova primavera balcanica



Dalla Serbia all'Albania, passando per la Bosnia-Erzegovina, la Generazione Z guida una nuova ondata di proteste contro corruzione e vecchie élite politiche, guardando all'Europa come modello. Bruxelles sostiene le riforme, ma tra resistenze dei governi e incertezze elettorali il rischio è che la "nuova primavera balcanica" resti incompiuta

Continua a leggere...

Il Ministro Crosetto ad Ankara per il summit NATO



Ankara, 7 luglio 2026

Il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha partecipato ad Ankara al Vertice NATO insieme al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e al Ministro degli Esteri Antonio Tajani. A margine dei lavori dell'Alleanza, Crosetto ha svolto diversi incontri bilaterali dedicati alla sicurezza internazionale, alla cooperazione militare e allo sviluppo industriale nel settore della difesa.

Con il ministro giapponese Shinjirō Koizumi, il titolare della Difesa ha approfondito le sfide nell'area dell'Indo-Pacifico e la situazione in Medio Oriente, oltre al programma GCAP, il progetto per il caccia di sesta generazione sviluppato da Italia, Regno Unito e Giappone. Un'iniziativa strategica per garantire capacità operative avanzate e competitività tecnologica nel settore aerospaziale.

Crosetto ha incontrato anche il Ministro di Stato per gli Affari della Difesa degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed Bin Mubarak Bin Fadhel Al Mazrouei. Il colloquio ha confermato la volontà di rafforzare la collaborazione strategica tra i due Paesi nella difesa, favorendo partnership industriali e un confronto sui principali temi di sicurezza regionale, con particolare attenzione allo Stretto di Hormuz.

Il Ministro ha avuto incontri anche con il collega turco Yaşar Güler e con il nuovo Segretario di Stato alla Difesa britannico Dan Jarvis, ribadendo la volontà di consolidare la cooperazione tra le Forze Armate e il contributo comune alla sicurezza internazionale.

La presenza italiana ad Ankara ha confermato il ruolo di Roma nelle dinamiche dell'Alleanza Atlantica, attraverso una rete di collaborazioni che unisce dimensione euro-atlantica, innovazione tecnologica e stabilità dei principali scenari geopolitici.









SISMA VENEZUELA, MASSIMA DISPONIBILITÀ ALL'IMPIEGO DI MEZZI E PERSONALE MILITARE PER PORTARE AIUTO E ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE COLPITA

Roma, 25 giugno 2026

La Difesa ha garantito la massima disponibilità all'impiego di mezzi e personale militare per portare aiuto e assistenza alla popolazione colpita.
Disposto immediato impiego velivolo Aeronautica Militare unitamente a personale militare specialista per trasporto unità soccorso di Vigili del Fuoco e operatori dei Servizi Sanitari Regionali. "Seguo con grande attenzione l'evolversi dell'emergenza causata dal gravissimo terremoto che ha colpito il Venezuela. Esprimo la mia vicinanza alla popolazione e il più sentito cordoglio per le vittime di questa immane tragedia.
La Difesa italiana, in coordinamento con Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Dipartimento della Protezione Civile, è al fianco delle comunità venezuelane coinvolte dal sisma, contribuendo alle attività di assistenza e supporto con uomini, mezzi e capacità operative messi a disposizione per fronteggiare l'emergenza.
Rivolgo il mio ringraziamento a tutte le donne e gli uomini impegnati nelle operazioni di soccorso e di assistenza alla popolazione"

“Sicurezza è sviluppo”: intervento del Ministro Crosetto

Roma, 6 luglio 2026



“C’è un proverbio che dice: ‘Maledetti i tempi che hanno bisogno di eroi’. Sono tempi strani, complessi. Tempi in cui Confindustria avverte la necessità di confrontarsi con il Ministro della Difesa: un invito che racconta, più di molte analisi, la profondità del cambiamento che stiamo vivendo” ha detto il Ministro nel suo intervento.

“Una volta” ha aggiunto “la Difesa sembrava qualcosa di lontano, confinato nelle caserme. Oggi sappiamo che non è così. La sicurezza riguarda il nostro quotidiano, il lavoro delle imprese, l’economia, le catene di approvvigionamento, l’energia, la libertà di navigazione, la stabilità dei mercati, in poche parole la possibilità stessa di costruire il futuro del Paese.La guerra in Ucraina, le crisi nel Mar Rosso e le tensioni nello Stretto di Hormuz ci hanno dimostrato che pace e sicurezza incidono direttamente sulle bollette, sui costi delle merci e sulla competitività dell’Italia.” “Per questo” ha proseguito il Ministro Crosetto “investire nella Difesa non significa soltanto rafforzare la capacità militare del Paese. Significa anche sostenere industria, ricerca, innovazione, tecnologia, lavoro e crescita nazionale. La ricchezza di una nazione la crea chi produce. Il compito dello Stato è difenderla e metterla nelle condizioni di crescere. Per affrontare questo tempo servono pragmatismo, velocità, meno burocrazia e una collaborazione istituzionale capace di andare oltre le appartenenze politiche.”



Il Sott. Rauti con gli atleti del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa

Napoli, 6 luglio 2026

Ventitré atleti del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa (GSPD) hanno affrontato le acque del Golfo di Napoli, dalla Rotonda Diaz al Reale Yacht Club Canottieri Savoia sul lungomare Caracciolo: 12 impegnati nel nuoto, 8 nella vela con imbarcazioni Hansa 303 e 3 in canoa.

Si tratta della quinta impresa in mare del GSPD, dopo le quattro traversate dello Stretto di Messina. Un appuntamento che conferma la missione del gruppo: superare i limiti attraverso lo sport e rafforzare lo spirito di squadra. “L’impresa di oggi rafforza il valore dello sport come motore di inclusione e conferma il GSPD come espressione della cultura della Difesa, fondata su partecipazione, condivisione e coesione sociale”, ha dichiarato la Senatrice Isabella Rauti. A sostenere gli atleti in mare anche equipaggi della Marina Militare, del Policlinico Militare Celio, del Reale Yacht Club Canottieri Savoia e dei Gruppi Sportivi Militari di Marina, Aeronautica e Guardia di Finanza, uniti nel segno dell’inclusione. Nato nel 2014, il GSPD riunisce militari che hanno riportato traumi permanenti in servizio e, negli ultimi anni, anche atleti civili paralimpici.

I suoi rappresentanti partecipano alle principali competizioni internazionali, dagli Invictus Games ai Giochi Paralimpici, dimostrando come sport e spirito di corpo siano strumenti fondamentali per costruire una società più inclusiva.

Il Sottosegretario Perego alla cerimonia di Capaci (PA)

Palermo, 13 luglio 2026



"Oggi siamo di fronte a una testimonianza viva della nostra storia, che assume un significato molto profondo perché si colloca nel periodo che unisce idealmente gli anniversari delle stragi di Capaci e di via D'Amelio: due ferite indelebili nella storia della Repubblica, che continuano a rappresentare un forte richiamo alla responsabilità, alla legalità e al dovere di non arretrare mai di fronte alla criminalità organizzata". Così il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, a margine della cerimonia di svelamento del Reperto della Nazione - Fiat Croma della strage di Capaci, sulla quale viaggiavano Giovanni Falcone e Francesca Morvillo il 23 maggio 1992. La cerimonia si è svolta presso il Museo del Presente "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Palermo, alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri. "La Fiat Croma di Falcone non è soltanto un mezzo segnato dalla violenza della mafia: è un simbolo di memoria, di coraggio e di servizio allo Stato; custodirla e renderla visibile alle nuove generazioni significa trasformare il ricordo in responsabilità e la memoria in impegno quotidiano", sottolinea il Sottosegretario. "Giovanni Falcone disse: 'Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini', ed è proprio questo il compito che, quest'oggi, ci viene affidato", continua Perego. "La mafia non teme solo le leggi", conclude, "ma anche la coscienza dei cittadini liberi che, nelle piccole scelte quotidiane tra il bene e il male, decidono di scegliere il bene".

161° Anniversario del Corpo delle Capitanerie di Porto

21 luglio 2026



"Auguri al Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, che oggi celebra il suo anniversario.
Da 161 anni, riferimento essenziale per la comunità marittima, a garanzia della sicurezza della navigazione e della tutela dell'ambiente marino, lungo gli oltre 8.000 chilometri delle nostre coste. Un prezioso presidio dello Stato al servizio di tutti i cittadini".
Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, in occasione dell'anniversario del Corpo delle Capitanerie di Porto.



immagine: © Antonio Morlupi

TASK FORCE X-CENTMED

L'Italia guida una delle iniziative di NATO ACT per l'innovazione

Dal 22 giugno al 10 luglio, lo Stato Maggiore della Difesa ha guidato la prima sperimentazione TFX multidominio, parte del Rapid Adoption Action Plan dell'Alleanza Atlantica

Mentre ad Ankara, i capi di Stato e di governo dell'Alleanza discutevano di investimenti militari, produzione industriale e deterrenza nei confronti di Russia e Cina, il 7 luglio uno degli schermi mostrava una immagine della Puglia e, cliccandoci sopra, era possibile vedere in diretta immagini provenienti da sensori che trasmettevano dati, integrati in una unica "common operating picture", in grado di fornire informazioni live provenienti da piattaforme pilotate e non, operanti contestualmente in tutti i domini.

Questa integrazione di dati provenienti da piattaforme di diversa tipologia, appartenenti a diverse forze armate o aziende, provenienti da diversi Paesi, era l'obiettivo prefissato dalla Task Force X Central Mediterranean (TFX-CentMed), attività sperimentativa guidata dalla Difesa italiana e promossa dal NATO Allied Command Transformation, il comando dell'Alleanza incaricato di accelerare l'adozione delle tecnologie emergenti e sperimentarne rapidamente l'impiego operativo. Con le Task Force X, che rientrano nel Rapid Adoption Action Plan della NATO, NATO ACT mira ad accorciare il tempo che separa un'innovazione tecnologica dalla sua applicazione sul campo. La guerra in Ucraina ha infatti dimostrato come tra il laboratorio e il fronte possano trascorrere ormai poche settimane. Droni commerciali trasformati in sistemi d'attacco, software sviluppati per usi civili adattati alla guerra elettronica, intelligenza artificiale impiegata per elaborare immagini satellitari e individuare bersagli hanno cambiato il ritmo dell'innovazione militare molto più di quanto abbiano fatto decenni di programmi di acquisizione.

Dopo le esperienze sviluppate nel Baltico e nell'Artico – principalmente legate al dominio marittimo –, la TFX-CentMed, svoltasi dal 22 giugno al 10 luglio tra le acque del Sud Adriatico e la Puglia, è stata la prima Task Force X a essere affidata alla responsabilità di un'unica nazione alleata, l'Italia, chiamata non soltanto a ospitare l'iniziativa, ma anche a definirne l'impostazione



Continua a leggere...

Struttura Operativa dell'Ecosistema Autonomo

Stage 1

1.

Rilevamento
(Sensori Remoti)

Satelliti, UUV subacquei e radar raccolgono dati grezzi nei rispettivi domini.

Stage 2

2.

Elaborazione
(Intelligenza Artificiale)

Algoritmi civili militarizzati analizzano immagini satellitari e spettro elettromagnetico per individuare bersagli in tempo reale.

Stage 3

3.

Azione
(Piattaforme Autonome)

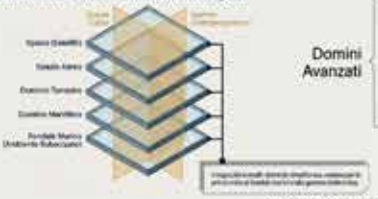
Trasmissione del target a droni aerei (UAV), navali (USV) e terrestri (UGV) per neutralizzazione o jamming (EW).



I 180 sistemi non operano come strumenti isolati, ma come nodi di una rete neurale integrata, abbattendo il tempo di reazione della catena di comando.

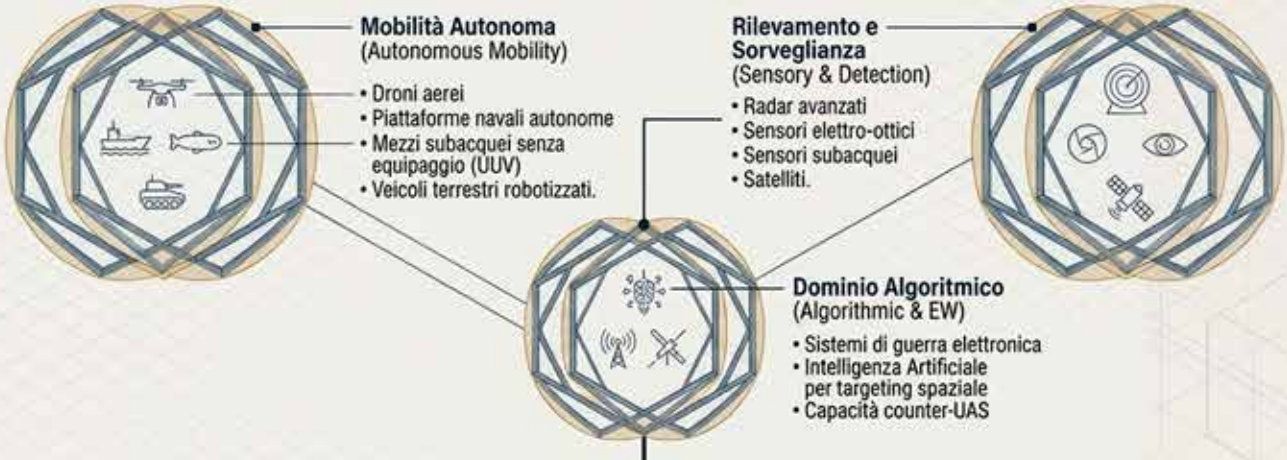
La Rete Totale: Prima Operazione Simultanea Multi-Dominio

Una singola architettura operativa penetra simultaneamente sette domini strategici





180 sensori convergono in una rete tattica autonoma e intelligente



Mobilità Autonoma
(Autonomous Mobility)

- Droni aerei
- Piattaforme navali autonome
- Mezzi subacquei senza equipaggio (UUV)
- Veicoli terrestri robotizzati.

Rilevamento e Sorveglianza
(Sensory & Detection)

- Radar avanzati
- Sensori elettro-ottici
- Sensori subacquei
- Satelliti.

Dominio Algoritmico
(Algorithmic & EW)

- Sistemi di guerra elettronica
- Intelligenza Artificiale per targeting spaziale
- Capacità counter-UAS

Un'architettura dove i sistemi non operano isolati, ma come nodi di una rete neurale.

Dimensioni Operative della TFX-CENTMED



22 Giugno – 10 Luglio

Durata dell'esercitazione

800+ militari italiani operanti con forze alleate.

Personale coinvolto

Integrazione totale (Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di Finanza).

Forze Armate e Corpi Armati

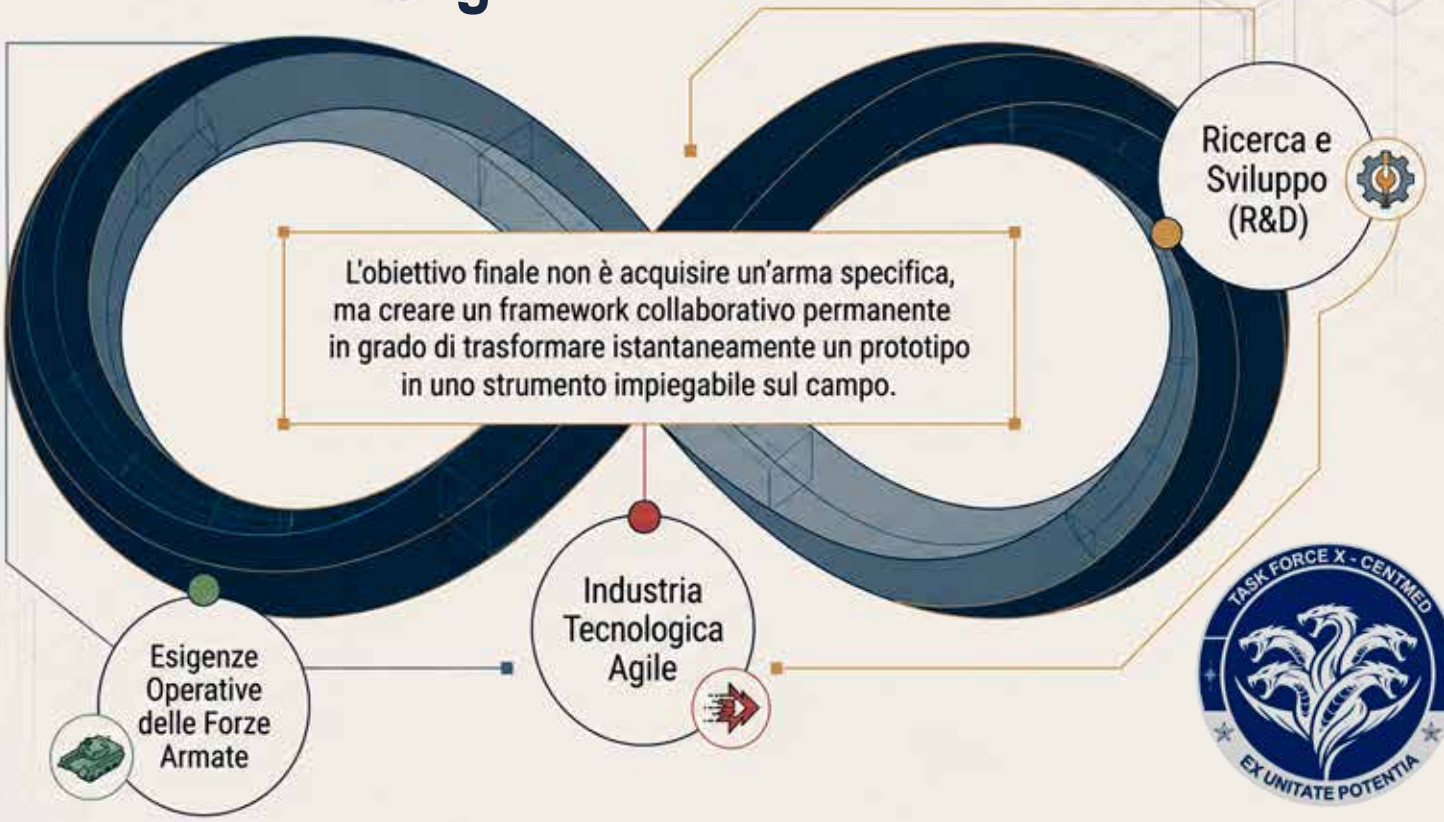
180 sensori attivi.

Sensori distribuiti sul campo

80+ aziende coinvolte.

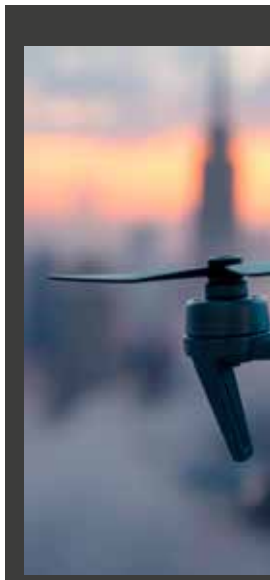
Partecipazione industriale

ECOSISTEMA DUAL USE
asset strategico testato da TFX-CENTMED



MASSIMILIANO D'ELIA

Sfide geopolitiche, tecnologiche e industriali dei sistemi senza pilota in Italia



Intervista alla Dott.ssa Sabrina Zuccalà
Presidente del Polo Nazionale Droni



I sistemi senza pilota sono ormai uno degli elementi più dinamici dell'innovazione tecnologica e della trasformazione dello Strumento militare. L'impiego dei droni nei recenti scenari di crisi ha evidenziato come l'integrazione tra piattaforme autonome, intelligenza artificiale, sensoristica avanzata e comunicazioni sicure stia ridefinendo i paradigmi della difesa, della sicurezza e della gestione delle infrastrutture critiche. Parallelamente, le applicazioni civili aprono prospettive di crescita in settori strategici quali la logistica, l'agricoltura di precisione, il monitoraggio ambientale e la protezione civile.

In questo contesto, l'Italia dispone di competenze industriali e tecnologiche di primo piano, ma è chiamata ad affrontare sfide decisive: rafforzare la propria autonomia tecnologica, sostenere la crescita



lo Nazionale

RONI

Spazio Subacquea e Difesa

PLAY

POLO NAZIONALE DRONI

Il Polo Nazionale Droni è un'iniziativa che punta a costruire un ecosistema italiano dedicato allo sviluppo delle tecnologie unmanned, mettendo in rete istituzioni, industria, università, centri di ricerca e utilizzatori finali. L'obiettivo è rafforzare la competitività nazionale in un settore sempre più strategico per sicurezza, difesa, protezione civile, monitoraggio delle infrastrutture critiche, logistica e servizi innovativi.
Il Polo promuove la crescita di una filiera industriale nazionale, favorisce la sperimentazione e la certificazione di nuove piattaforme, sostiene l'adozione di standard tecnologici comuni e contribuisce al dialogo con le autorità regolatorie italiane ed europee.
Particolare attenzione è dedicata all'integrazione dei droni con l'intelligenza artificiale, alla sicurezza delle operazioni, alla formazione di nuove competenze e allo sviluppo di applicazioni dual use, civili e militari, in linea con l'evoluzione del mercato europeo e internazionale.

della filiera nazionale e favorire una maggiore integrazione con le iniziative europee nel campo dei sistemi unmanned.
Di queste prospettive, delle tecnologie che caratterizzeranno il prossimo decennio e delle politiche necessarie per rendere il Paese protagonista in un settore sempre più strategico, Informazioni della Difesa ne ha parlato con la dott.ssa Sabrina Zuccalà, Presidente del Polo Nazionale Droni, che offre una riflessione sul ruolo dell'innovazione, della ricerca e della cooperazione tra istituzioni e industria per consolidare la competitività italiana ed europea.

Continua a leggere...

LA DIMENSIONE SUBACQUEA ITALIANA: UN NUOVA FRONTIERA STRATEGICA

Il primo rapporto nazionale sull'underwater, coordinato da OsserMare e supportato dal Ministero della Difesa e dalla Marina Militare, identifica un nucleo di 189 imprese d'eccellenza, selezionate da una base di 1.700 realtà, cruciali per la sovranità e lo sviluppo tecnologico del Paese. Il settore non è solo una risorsa economica rilevante, ma un pilastro della sicurezza nazionale, con investimenti in innovazione profonda (DeepTech) e attori industriali di primo piano come Fincantieri

UNDERWATER ECONOMY

FATTURATO COMPLESSIVO

30,5 Mld €

Rappresenta lo 0,72% del totale nazionale, generato dalle 189 imprese censite nel settore

VALORE AGGIUNTO

7,3 Mld €

Il comparto contribuisce per lo 0,68% all'economia italiana complessiva

FORZA LAVORO

63.458 addetti

L'occupazione nel settore subacqueo incide per lo 0,34% sul dato nazionale

CRESCITA E SVILUPPO TECNOLOGICO

Il valore di prodotti e sistemi subacquei è passato da

1,1 a 3,5 Mld €

nell'ultimo decennio

IMPRESE LEADER:

189 realtà operative

CONCENTRAZIONE GEOGRAFICA:

oltre il **91%**

del patrimonio brevettuale

La leadership tecnologica è concentrata prevalentemente nelle regioni Lazio e Lombardia





I CINQUE ASSI STRATEGICI DI SVILUPPO



DIFESA E SICUREZZA: Sorveglianza e warfare

Focus su dispositivi di protezione per cavi e condutture strategiche, mezzi autonomi e semi-autonomi



ENERGIA OFFSHORE: Infrastrutture critiche

Installazione, monitoraggio e manutenzione di pisttaforme oil&gas e impianti eolici



TELECOMUNICAZIONI: Cavi sottomarini

Attività di posa, manutenzione e monitoraggio delle reti di comunicazione sottomarine



RICERCA E AMBIENTE: Monitoraggio marino

Oceanografia, tutela della biodiversità, mappatura dei fondali e controllo climatico



ESTRAZIONE MINERARIA: Deep sea mining

Attività estrattiva di terre rare e noduli polimetallici dai fondali profondi

+216%
in dieci anni



CRESCITA DEL MERCATO

ECCELLENZA NEI BREVETTI

12.659

titoli depositati

di questi, 2.840 sono riconducibili a tecnologie strategiche "Step" (DeepTech e NetZero)



fonte: OsserMare - 1° Rapporto Nazionale sulla Dimensione Subacquea Italiana 2026

INFOGRAFICA: © Antonio Morlupi

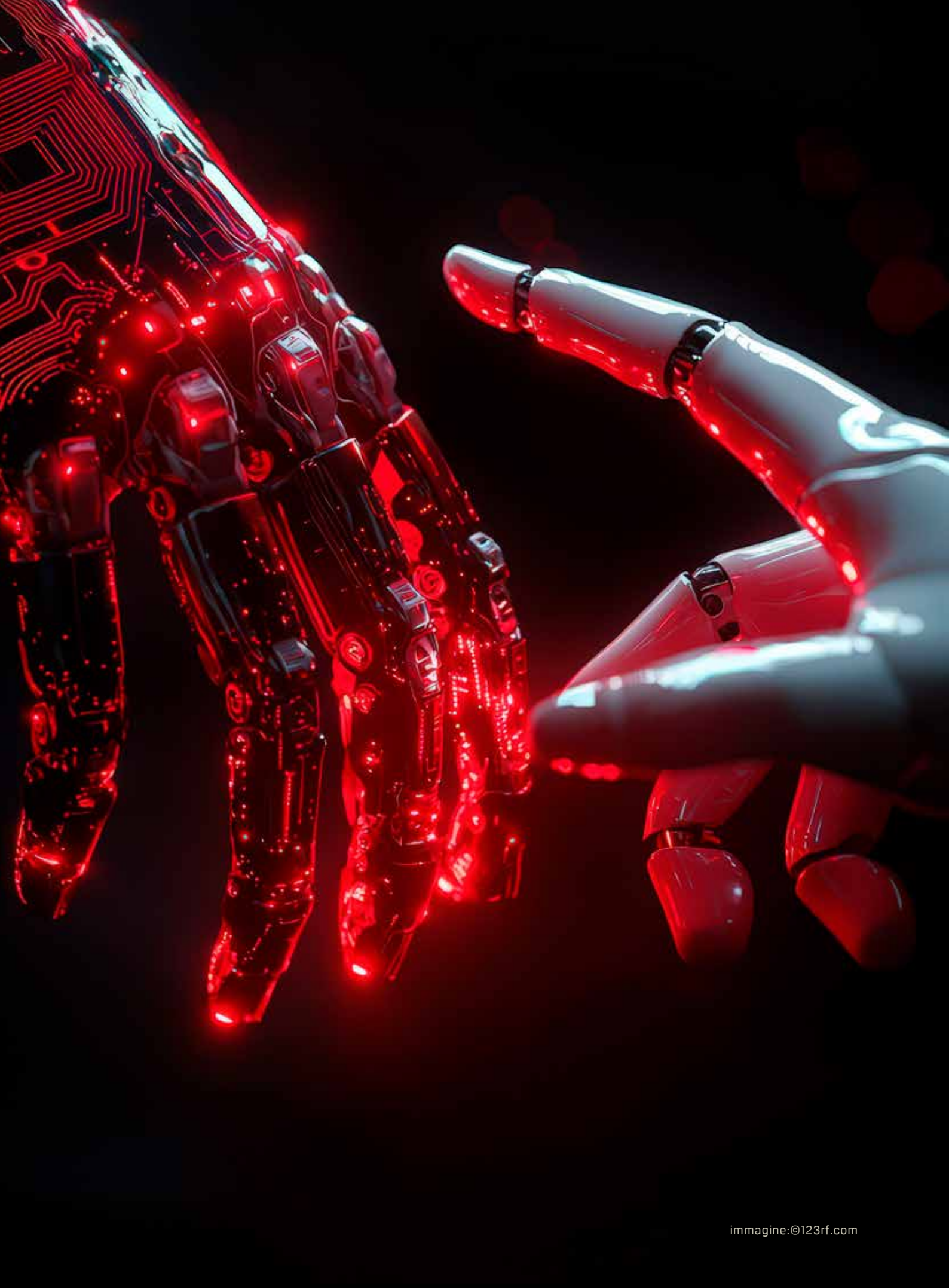


immagine:©123rf.com

NELL'ERA DEI "ROBOT UMANOIDI"

I robot umanoidi stanno uscendo dai laboratori. La vera sfida, però, non è più tecnologica ma riguarda sicurezza, certificazione e fiducia: solo regole e standard affidabili potranno favorire la diffusione di un mercato destinato a crescere rapidamente



La tecnologia dei "robot umanoidi" esce dai laboratori e comincia a entrare nelle fabbriche, nei magazzini e negli ospedali e il nodo da sciogliere non riguarda quello che i robot saranno in grado di fare, ma quello che gli esseri umani saranno disposti ad accettare. Lavorare accanto ad una macchina di quasi cento chilogrammi, capace di muoversi autonomamente e prendere decisioni in tempo reale, richiede prima di tutto una condizione: avere la certezza che non possa trasformarsi in un pericolo.

È questo il tema che sta accompagnando la crescita dell'industria degli umanoidi, un settore che negli ultimi due anni ha visto affluire investimenti miliardari e che ormai viene considerato il naturale punto di incontro tra robotica avanzata e intelligenza artificiale. Alla fiera "Automate" di Chicago (22-25 giugno 2026, centro espositivo McCormick Place), uno dei principali appuntamenti mondiali dedicati all'automazione, i visitatori hanno visto robot distribuire snack, stringere mani, ballare e interagire con il pubblico. Ma dietro queste dimostrazioni, studiate per impressionare investitori e clienti, la discussione tra progettisti e aziende ruota attorno ad un interrogativo molto meno spettacolare e molto più decisivo: come evitare che un robot umanoide possa ferire una persona.

Finora non risultano casi di morti o di lesioni serie provocate da umanoidi anche se alcuni episodi sono diventati virali sui social: un robot che perde improvvisamente il controllo durante uno spettacolo, un altro che colpisce accidentalmente un bambino durante una dimostrazione in Cina. Episodi che evidenziano come queste macchine siano diventate sempre più grandi, potenti e pesanti. Alcuni modelli superano gli ottanta chilogrammi e sono destinati a lavorare negli stessi spazi frequentati dagli esseri umani. È sufficiente immaginare un robot che perda l'equilibrio mentre trasporta un carico o che cada improvvisamente per comprendere quanto il tema della sicurezza non possa essere considerato un dettaglio progettuale. Le aziende produttrici parlano, infatti, molto meno delle prestazioni dell'intelligenza artificiale applicate alla robotica e molto di più della sicurezza funzionale.

Continua a leggere...



immagine:©nato.int

LE NAVI PORTA-DRONI

Dalla Turchia alla Cina, passando per gli Stati Uniti, la rivoluzione dei sistemi senza pilota sta ridisegnando la strategia navale mondiale. Le grandi portaerei non sono destinate a scomparire, ma possono ospitare droni autonomi per aumentare la propria potenza di fuoco



Per oltre un secolo la portaerei ha rappresentato il simbolo del dominio dei mari, incarnando la capacità di una nazione di proiettare potenza militare su scala globale. Oggi, però, quel modello sta evolvendo perché accanto alle grandi unità con velivoli caccia imbarcati si affacciano le porta droni, navi progettate o adattate per impiegare velivoli e sistemi autonomi in superficie e sott'acqua. A spingere questa trasformazione sono tre fattori: i costi sempre più elevati delle portaerei tradizionali, la necessità di ridurre il rischio per gli equipaggi e l'efficacia dimostrata dai droni nei conflitti più recenti. Grazie a sciami coordinati attraverso reti digitali e intelligenza artificiale, queste piattaforme possono svolgere missioni di sorveglianza, intelligence, guerra elettronica e attacco con investimenti inferiori. Non sostituiranno le portaerei convenzionali, ancora insostituibili per la superiorità aerea e la proiezione di forza, ma ne diventeranno un complemento sempre più importante, destinato a cambiare il volto della guerra navale.

Il caso della Turchia rappresenta probabilmente l'esempio più significativo di questa trasformazione. Quando Ankara venne esclusa dal programma americano F-35 (oggi il presidente Trump ha cambiato idea, in senso possibilistico), molti osservatori ritennero che la nuova nave anfibia TCG Anadolu, progettata per operare con la versione a decollo corto del caccia statunitense, avesse perso gran parte della propria utilità strategica. La risposta dell'industria turca è stata sorprendente perché l'ha trasformata in una piattaforma in grado di operare prevalentemente con sistemi senza pilota.

La Anadolu non rappresenta ancora una portaerei tradizionale sostituita dai droni, ma costituisce uno dei primi esempi concreti di grande unità navale progettata per fare dell'automazione il proprio principale moltiplicatore di forza.

Protagonista di questa evoluzione è il Bayraktar TB3, evoluzione navalizzata del celebre drone turco. Dotato di ali ripiegabili per ridurre l'ingombro a bordo, ha un'apertura alare di 14 metri, una lunghezza di 8,35 metri, un'autonomia superiore alle 21 ore e un peso massimo al decollo di circa 1.600 chilogrammi. Può trasportare fino a 280 chilogrammi di armamento distribuiti su sei punti d'attacco, impiegando munizionamento guidato Roketsan MAM-L e MAM-T.

I Tre Vettori della Trasformazione

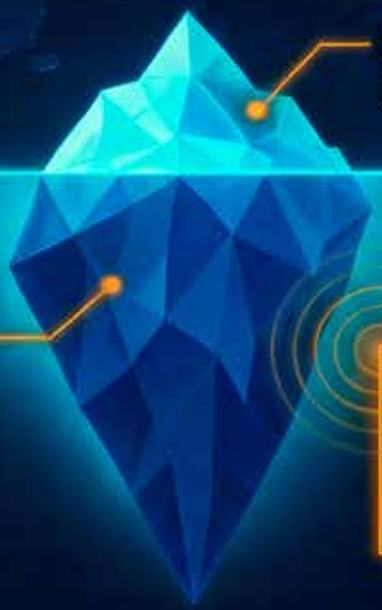


Riduzione del Rischio
L'automazione minimizza l'esposizione umana in teatri operativi ad alta intensità.

Costi Insostenibili
Le portaerei tradizionali richiedono investimenti finanziari ed energetici sempre più critici

Efficacia sul Campo
I conflitti recenti hanno dimostrato il valore tattico innegabile dei sistemi autonomi e degli sciami

Il Vero Moltiplicatore: Il Costo del Ciclo di Vita (TCO)



Costo di Costruzione
(Spesso l'unico parametro discusso dai media)

Costi di Esercizio
- Manutenzione e aggiornamenti
- Addestramente e mantenimento di ampi equipaggi
- Gestione del gruppo aereo convenzionale
- Squadra navale di scorta dedicata

Le portadroni vincono sotto la linea di galleggiamento. Equipaggi ridotti, velivoli sacrificabiti e logistica semplificate cambiano radicalmente l'economia della guerra navale

Conclusione: Una Flotta Complementare



Il Dominio Tradizionale
Rimane insostiubile per la superiorità aerea assoluta e la proiezione di forza cinetica

Il Nuovo Moltiplicatore
Le portadroni diventeranno il complemento vitale per la sorveglianza pertinente, la guerra elettronica e le reti d'attacco distribuita

L'automazione non sostituisce la stazza; ne ottimizza l'impiego per il XXI secolo
Le portadroni non decreteranno la fine delle portaerei convenzionali



Durante le prove e le esercitazioni condotte nel 2025, il TB3 ha dimostrato di poter decollare e operare efficacemente dal ponte della Anadolu, confermando la validità del progetto. A esso si affiancherà il Kızılelma, il primo drone da combattimento a reazione sviluppato dall'industria turca, destinato ad ampliare ulteriormente la capacità offensiva della Marina di Ankara.

Attraverso il programma MUGEM (Milli Uçak Gemisi, "Portaerei Nazionale") la Turchia ha deciso di realizzare una portaerei nazionale progettata fin dall'origine per integrare sistemi senza pilota, rafforzando la propria autonomia industriale e riducendo così la dipendenza dalle tecnologie straniere.

Negli ultimi anni Pechino ha investito massicciamente nello sviluppo di piattaforme navali capaci di integrare sistemi autonomi in ogni dominio operativo. Il progetto che più ha attirato l'attenzione degli analisti è il nuovo Type 076, una nave d'assalto anfibio di nuova generazione. Con un dislocamento stimato superiore alle 40mila tonnellate, il Type 076 è la prima unità della sua categoria a integrare una catapulta elettromagnetica (EMALS) e sistemi di appontaggio, tecnologie normalmente riservate alle grandi portaerei. La scelta consente di lanciare non soltanto elicotteri o droni leggeri, ma anche velivoli senza pilota ad ala fissa di maggiori dimensioni, destinati a missioni di ricognizione, guerra elettronica e attacco.

Accanto a questa evoluzione si colloca la Zhu Hai Yun, lunga 88 metri e considerata la prima nave madre intelligente al mondo. Formalmente destinata alla ricerca oceanografica, è equipaggiata con il sistema IMOSOS (Intelligent Mobile Ocean Stereo Observing System), capace di coordinare contemporaneamente droni aerei, mezzi di superficie e piattaforme subacquee senza equipaggio.

Anche gli Stati Uniti pur continuando a fondare la propria potenza sulle grandi portaerei nucleari della classe Ford e Nimitz, la Marina americana sta sviluppando il concetto di Distributed Maritime Operations, nel quale navi con equipaggio e sistemi autonomi cooperano all'interno di un'unica rete di combattimento. Programmi come Sea Hunter, il drone navale progettato per la guerra antisommergibile e

Continua a leggere...



immagine: generata con intelligenza artificiale

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ

«SDA BOCCONI»

LA NUOVA FRONTIERA DEI TANK

I droni non decretano la fine del carro armato, ma ne trasformano il ruolo. Il futuro del combattimento terrestre è il Manned-Unmanned Teaming: carri più compatti guidano UGV e UAV per ricognizione, logistica e protezione



C'è un paradosso silenzioso che attraversa la storia recente del combattimento corazzato. Da un lato, la vulgata dominante - alimentata dalle immagini dei droni FPV ucraini che neutralizzano carri russi a costi che si contano nelle centinaia di euro - proclama che il main battle tank sia una specie in via di estinzione. Dall'altro, i programmi industriali dei principali paesi occidentali continuano a definire nuove generazioni di MBT che spingono la massa operativa oltre le settanta tonnellate. Il paradosso è solo apparente. La cosiddetta "Formula Tattica" (l'equilibrio triangolare tra protezione, potenza di fuoco e mobilità) è un vincolo strutturale che il gigantismo cerca di comprare al prezzo di problemi logistici e tattici sempre più severi.

Il modo più efficace per invertire davvero la spirale del gigantismo non è ottimizzare la triade, ma introdurvi un elemento di rottura. Quell'elemento oggi ha un nome preciso, preso in prestito dal dominio aereo di sesta generazione: Manned-Unmanned Teaming, MUM-T. È la logica su cui il Global Combat Air Programme - l'intesa trilaterale Italia, Regno Unito e Giappone per il caccia di sesta generazione a servizio dal 2035 - costruisce dal primo giorno l'integrazione tra piattaforma manned e Loyal Wingman come sistema di combattimento distribuito. L'analogia con il dominio terrestre è dichiarata, non estensione formale. Facendo leva su recenti contributi proposti dal Gen. C.A. (ris.) Pietro Serino, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si possono identificare cinque funzioni che i wingman terrestri possono assolvere. Le prime quattro sono l'eco terrestre di quelle già codificate nel dominio aereo: scudo difensivo attivo, moltiplicatore di effetti, scoperta avanzata, guerra elettronica. La quinta è genuinamente terrestre: rifornimento logistico di munizioni, carburante ed energia. Nel dominio aereo la logistica è compito di tanker dedicati; a terra, la contiguità operativa rende il logistic wingman una candidata naturale - non a caso il Regno Unito ha strutturato attorno alla resupply autonoma di ultimo miglio il proprio Project Theseus. Il veicolo manned diventa un mezzo compatto - due o tre uomini di equipaggio, C4I di alto livello, autodifesa ravvicinata - al centro di una formazione di gregari, ciascuno relativamente semplice e non critico per la missione complessiva.

Continua a leggere...

MINISTERO
DELLA DIFESA

DIFESA 2025 REPORT



Pdf Report
Difesa 2025



INFORMAZIONI DIFESA

INQUADRA il Qr-Code
per l'iscrizione al Canale WhatsApp della Rivista

CANALE WhatsApp

MINISTERO DELLA DIFESA

www.difesa.it

INFORMAZIONI DELLA DIFESA

4-2026

Periodico bimestrale
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo 1982

www.difesa.it

Prezzo € 4,00 - Spedizione in Postatarget Magazine, Roma - Data prima immissione 10/07/2026

Informazioni della Difesa

4-2026